GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Lettere o scienze?

Anzitutto domandiamo venia ai nostri lettori del silenzio frapposto in queste nostre discussioni.

Ma la via è lunga, molto ci resta a percorrerne, e un po' di riposo servirà loro a ripigliar lena.

Abbiamo promesso alcuni appunti sulle critiche mosse dal prof. Marco alle lettere del prof. Finzi; adempiamo la promessa.

Anzitutto a noi pare che il prof. Marco abbia dimenticato il vero scopo della trattazione e sia uscito un pochino dal campo della discussione.

Egli, insegnante di scienze, sostiene le scienze; e sta bene. Ma la questione non va trattata così, altrimenti, come ci scrive uno spiritoso lettore, la si riduce ad un dibattito tra Brighella e Truffaldino. Lo scienziato dice *scienze*; il letterato dice *lettere*; e possono andare all'infinito l'uno e l'altro senza raccapezzarne nulla.

La questione è diversa: — riconosciuto che l'ordine presente degli studi liceali e ginnasiali non dà serio profitto, nè nelle lettere nè nelle scienze, che cosa resta a fare? Si possono rinvigorire entrambe ad un tempo? — Magari fosse così! E se il professore Marco o chicchessia altri n'ha trovato il modo, lo esponga, e lo proclameremo il Redentore degli studi e della coltura generale. Ma se questo modo eccezionale non fu trovato, nè si trova ancora, invece di avere male in lettere e male in scienze, vediamo di avere almeno bene nelle une o nelle altre.

Quindi la questione è: dobbiamo rinvigorire le scienze? E allora ricopiamo l'Istituto tecnico nei licei. — Dobbiamo rinvigorire le lettere? Ma allora si entra, su per giù, nella cerchia delle idee del prof. Finzi e di quanti vogliono risollevare gli studi classici.

Un'altra svista v'è nel ragionamento del prof. Marco e in coloro che sostengono la eccellenza delle scienze. Essi perdono di vista lo scopo della scuola, e dimenticano l'età dei giovanetti che sono nel ginnasio o nel liceo, e scambiano l'eccezione per la regola. Si tratteggiano un po' più basso, e non si lascino andare [illegible] retoricamente sublimi; saremo più pratic[illegible]ficaci.

Il prof. Marco [illegible] l greco non s'impara in cinque anni, come vo[illegible] si impari in soli tre anni? — Se il greco insegnato male in cinque anni non si impara, proviamo a insegnarlo bene in tre anni, e forse s'imparerà meglio. Se la cosa non riesce, meglio è abolirlo.

Ed eguale ragionamento si deve fare per le scienze; oggi anche con tutti i libri di Euclide, con le equazioni di secondo grado e con le teorie scientifiche, una volta usciti dal liceo, i professori di lettere, gli avvocati, i medici, dopo pochi anni, nella grande maggioranza non sanno più nulla nè di equazioni, nè di solidi, nè di trigonometria, nè di binomii di Newton; tanto varrebbe abolir tutta questa materia; ma meglio di tutto è insegnarla fare in modo più elementare, che se ne ricordino anche meglio e ricordino bene quel tanto almeno che può parere indispensabile ad una media coltura.

Tutte quelle belle cose che abbiamo noverate sopra, le ricordano e le sapranno i professori di matematica e scienze positive e gli ingegneri, perchè, dopo averle studiate al liceo, le hanno ristudiate all'Università, nelle Facoltà speciali e adatte.

Il guaio è che e gli uni e gli altri, e gli avvocati e medici, e gli ingegneri e scienziati, perchè nelle scuole secondarie non hanno imparato bene le lettere, anche usciti dall'Università parlano male e scrivono peggio.

Gli scienziati — per brevità e perchè non paia una polemica personale, mi si lasci nominar così, e questo articolo, quanti sostengono lo insegnamento delle *scienze* — gli scienziati dicono che un insegnamento puramente elementare e sperimentale non serve, costituisce una dissipazione intellettuale, e vai dicendo. Vero è che più in là fanno anch'essi la più bella e retorica apostrofe al *metodo sperimentale*, gloria italiana, e in Italia nato e fiorito. — E poi non vengano a portare innanzi gli argomenti della lettera a cui replichiamo, perchè dalle tranvie cadono scienziati che pure hanno a mente le formule matematiche della inerzia alla stabilità o al moto, e scendono senza cadere infiniti che non conoscono nemmeno le copertine dei libri dove si tratta quel po' po' di scienza.

Gli scienziati, come il prof. Marco, fanno un lungo e splendido elenco delle principali scoperte fisiche, chimiche, astronomiche e naturali; e poi esclamano: Come? E voi avreste il coraggio di bandire dalle scuole tutte queste belle cose?

Ah non fia mai!

Ahh... non fia mai!

Adagio un pochino; colle esclamazioni e colle declamazioni non si risolvono le questioni. Tutti i portenti della scienza e le grandi leggi e le invenzioni ed applicazioni trovati da Newton, da Keplero, da Volta, da Galvani, da Wath, da Stephenson, da Lesseps, da Galileo, ecc., ecc., sono bellissime, stupende, sublimi cose; vorremmo che le sapessero e le conoscessero tutti, che tutti le avessero a mente. Sfortunatamente non è a noi che manchi il desiderio di insegnarle o farle insegnare; ma in un ginnasio-liceo, nella mente dei giovinetti quindicenni, anzi, perfino nella mente di un uomo fatto, manca assolutamente la possibilità di farle capire tutte in una volta.

Quindi stiamo ai termini veri: non è quistione risolvere se sia bello o brutto insegnar tutto ciò, anzi sarebbe bellissimo — è quistione che *non si può fare*. È quistione, i fisici ne lo insegnano, di *incompenetrabilità*: in un ambiente piccino, nella testolina d'un giovinetto e nello insegnamento di un ginnasio tutto questo *non può entrare*; bisogna adunque lasciar riversare il superfluo e l'incapibile.

A loro modo di ragionare si andrebbe a conchiudere che i libri scolastici debbano bastare, tutto il resto è inutile, non vi debb'essere più nulla da imparare al di là di essi e delle scuole. E procedendo innanzi arriviamo a distruggere la specializzazione o divisione degli studi; e capovolgiamo i criteri sullo scopo della scuola. Perocchè non dimentichiamo mai che la scuola non è fatta per imparar tutto, ma è fatta per eccitare e mostrare il modo di studiare tutto.

Il prof. Marco cita la famosa terzina di Dante sugli *equinozi*, e poi esclama: « Ciò non dimostra come egli conoscesse non solo le lettere, ma anche la scienza dei suoi tempi? » E che per ciò? Adagio anche qui; perchè noi rispondiamo:

1. Dante era Dante; ce ne fu uno solo in tutto il mondo; e noi non possiamo pretendere che tutti gli studenti di ginnasio e liceo siano altrettanti Dante o scrivano una Commedia non per niente chiamata Divina;

2. Dante scrisse quel suo Poema, quando aveva oltrepassati i trent'anni e aveva già tanto vissuto; non lo scrisse a quindici anni, appena uscito di liceo;

3. L'Alighieri essendo quel genio straordinario e scrivendo a quell'età che tutti sanno, dimostrò ch'egli conosceva anche la *precisione degli equinozi*, e magari la scienza de' « suoi tempi. » — Ma badate bene: *la scienza de' suoi tempi!* lo dite voi. Ora non vorrete pretendere che la scienza « de' tempi nostri » sia precisamente quella de' tempi di Dante.

E perchè sull'esempio di un tal genio vorreste introdurre nei licei tutte le scienze moderne? Vedasi a quali conseguenze si arriva con quelle promesse!

Ma il professore Marco, dopo aver percorso con voli sublimi il cielo scientifico, scende poi a più modeste conclusioni: « *Non si deve pretendere*, — egli dice, — *che dal liceo escano letterati e scienziati*. » E dice benissimo; ma se il liceo non si vuol confuso o compenetrato perfettamente coll'istituto tecnico, dal liceo si deve almeno pretendere debba uscire gente che sappia scrivere e parlare. Adunque, non letterati, ma nemmeno scienziati; non letterati, ma nemmeno illetterati.

E poichè per differenziarlo dall'istituto tecnico, il liceo deve dare un insegnamento a base letteraria mediante la coltura classica, facciamo che questi studi classici siano meglio dati e meglio compiuti. Ed essi non faranno del male, lo si creda, nemmanco agli studi scientifici e matematici. Lo diceva il prof. Cremona dieci o dodici anni fa, e lo ripeto ancora oggi, lui, uno dei primi matematici viventi; agli studi scientifici e matematici dell'Università arrivano meglio disposti quelli che hanno fatto un buon corso di studi classici che non quelli che provengono dall'istituto tecnico.

Nè occorre tôr pregio ed importanza all'insegnamento della storia, che pur fu chiamata maestra della vita; e bisogna ricordare che i popoli più potenti e prosperosi sono quelli che non solo san più di fisica e matematica, ma eziandio di greco e latino. Informi la Germania, dove nelle scuole medie le lettere soverchiano le scienze; informi l'Inghilterra, dove gli ufficiali più valorosi hanno vasta coltura classica, e dove si capisce perchè i Pitt, i Fox, i Palmerston, i Disraeli, i Gladstone possono ricrearsi dalle cure della politica colla lettura e la recitazione di Virgilio e di Omero.

Sarà vero che il problema dell'istruzione secondaria è un problema a più incognite da risolversi con equazioni di secondo grado; badiamo adunque di considerare non solo la scienza, ma anche le lettere.

Il prof. Marco ci dà piena ragione.

L'on. Basteris ai suoi elettori.

L'on. Basteris ha diretto ai suoi elettori la seguente:

« *Elettori del Collegio di Mondovì*,

« Ragioni di ordine privato mi avevano indotto nello scorso maggio a ritirarmi dall'arringo politico e a dare tutta l'opera mia ai sereni uffizi giudiziari. Ma davanti alla manifestazione così solenne della volontà vostra è mio dovere arrendermi.

« E mi vi arrendo coll'animo profondamente commosso, vedendo come i vincoli di reciproca fiducia ed affetto cementati da quattro elezioni e da otto anni di vita politica, lungi dall'allentarsi, sono diventati più stretti e più intimi; mi vi arrendo, perchè nell'elezione di domenica, cui accorreste con mirabile patriottismo, scorgo l'approvazione della mia condotta politica; mi vi arrendo infine perchè l'onore e il conforto che me ne viene formano la gloria più pura e desiderata della mia modesta carriera.

« Questi sentimenti, che mi occupano l'animo, vi rendano ragione della gratitudine che sento e vi debbo.

« Conscio dell'importanza dei doveri che il rinnovato mandato m'impone, di ciò vi accerto che, tornando con mente serena ad occupare il mio antico seggio nella Camera, resterò fedele a quei principii e a quella condotta che mi valsero il vostro costante suffragio e la memorabile vittoria di domenica.

« Torino, 10 novembre

« *G. Basteris*. »

I disastri e le ferrovie.

Il periodo disastroso, si può proprio chiamarlo così, per cui passa in questi giorni il nostro servizio ferroviario mette nell'animo di tutti una dolorosa preoccupazione, una giustificata inquietudine, che può recar non poco danno a quel movimento di persone e di cose su cui poggia tanta parte della nostra vita commerciale ed attiva.

Questi pochi giorni di novembre hanno dato alla statistica dei disastri ferroviari una cifra paurosamente forte, sulla media già non troppo rassicurante di tutta l'annata.

L'altro ieri era uno sviamento di un treno diretto fra Panicale e Terontola, sulla linea Firenze-Roma, che costò la vita a due persone; poco dopo correva la notizia di uno scontro di due treni fra Sampierdarena e Genova.

Nelle ultime 48 ore, in causa delle pioggie, le notizie di disastri giunsero a due, a tre addirittura.

Fra Loano ed Albenga un treno intiero precipita in mare; a Ceva precipitano 15 vagoni nel Tanaro; a Tordoppio cade il ponte, per fortuna appena passato il treno.

E dappertutto, come una ridestata decuplice eco, suonano voci di rovine, di disastri, di interruzioni di linee.

Certo una larga parte di tutto ciò va attribuita all'imperversare delle pioggie, alle fiumane, alle inondazioni, ma certo parte non piccola dei malanni si deve ripetere dal modo con cui è fatto il servizio ferroviario.

Già quando il tempo è propizio, quando le linee sono sicure ed il servizio facile si odono continui, incessanti reclami per la rilassatezza, per il modo non bastantemente provvido con cui l'ordinamento ferroviario procede.

Per altra parte, dalla schiera degli impiegati ferroviari si eleva una voce insistente a protestare per il modo con cui son tenuti in poco conto dalla superiore Amministrazione ferroviaria i loro bisogni, i loro diritti, le loro giuste aspirazioni.

Le due cose si spiegano e si completano a vicenda.

Date un personale ferroviario scoraggiato e avrete un servizio mal fatto; cercate la ragione di ciò e la troverete nel personale malcontento.

Così quando, oltre alle facili possibilità di disgrazie recate dalla complessità del servizio ci si mette della partita anche il tempo burrascoso, allora, mancando quella forte organizzazione, quella intelligente e valida cooperazione di uno e di tutto, si vedono le cose andare alla peggio, e le disgrazie ferroviarie cumularsi in numero spaventoso con quelle inevitabili dei naturali sconvolgimenti.

A questi estremi non si ha poi che la solita panacea delle inchieste a cose fatte e a danni compiuti ed irrimediabili.

Prima si vuol provvedere, prima si deve curare di avere un personale adatto, contento del proprio stato, che conosca tutta l'importanza della sua cooperazione e la sappia convenientemente apprezzata e rimunerata.

Quando le colonne della *Piemontese* si aprivano ai reclami del personale ferroviario può esser parso per avventura che il personale ferroviario eccedesse nelle sue domande, od insistesse oltre il bisogno in certi argomenti che potevan parere pretese. Noi sempre appoggiammo nei limiti della discrezione e delle nostre forze queste voci del personale ferroviario, bene conoscendo quanta importanza dovessero avere, tanto più che erano generali e si riferivano a bisogni che, con un briciolo di buon senso, si poteva scoprire che erano secondo equità e onestà.

Questi disastrosi frangenti, e non li vorremmo a tal prezzo, ci vengono a dare un po' di ragione, per cui, perseverando nelle nostre opinioni, vivamente raccomandiamo alle amministrazioni ferroviarie l'equo trattamento del personale di servizio.

Gli azionisti delle due grandi reti italiane devono fra non molto esser convocati in assemblea generale, devono provvedere a molti, gravi interessi dell'ordinamento ferroviario; pensino a provvedere anche all'interesse principale di avere un personale buono e soddisfatto.

In tale maniera si può ottenere quell'ordinato, energico, provvido servizio che mai si rallenta, che mai sgarra di una linea e che in calamitosi tempi come questi scema coll'acuta preveggenza, con una attiva disciplina i disastri portati dalla forza naturale delle cose.

Con ciò si sviluppa altresì un forte sentimento della responsabilità e del dovere ed anche un utile tema delle punizioni che potranno e dovranno essere più efficaci e più severe quando non vi saranno più motivi di malcontento e di scoraggiamento nel personale.

Queste le nostre opinioni che licenziamo al pubblico, sperando che trovino un'eco favorevole negli alti Consessi ferroviari.

Pioggie e inondazioni.

Le acque del Po, che erano salite ieri a metri 2,80 sul livello normale, sono discese stamane (ore 11) di 20 centimetri.

Alessandria, 11 (Ag. Stef.). — La Bormida inondò le campagne circostanti fin sotto gli spalti. Il prefetto e gli ingegneri si recarono sul luogo. Nessuna disgrazia.

Il Tanaro è molto cresciuto senza imminente pericolo.

Il Po è in forte piena.

Como, 11 (Ag. Stef.). — Questa notte il Lago è cresciuto di 20 centimetri. Comincia a invadere. Piove.

Casale, 11 (Ag. Stef.). — Il Po è in piena; cresce 10 centimetri all'ora. Finora nessun danno, fuorchè la completa interruzione delle comunicazioni.

Ferrara, 11 (Ag. Stef.). — La piena del Po aumenta, destando apprensioni stante il tempo pessimo e le notizie del corso superiore che accennano pure a nuovi aumenti.

Il Reno ed il Panaro sono pure in piena. Per ora non minacciano.

Ferrara, 11 (Ag. Stef.). — Il tempo è pessimo. Continua l'aumento ogni ora del Po. Gli idrometri sorpassarono due metri sopra guardia. La piena è imponente.

Pavia, 11 (Ag. Stef.). — Trovasi attivata la guardia a tutte le arginature del Po e del Ticino. Finora nessuna disgrazia venne segnalata. Borgo Ticino è allagato. Il Municipio provvede al mantenimento delle famiglie. Continua abbondante la pioggia.

Scrivono da Pontremoli:

« Lo straripamento delle acque della Magra e dei suoi affluenti ha fatto rovinare una grossa frana presso la galleria del Borgallo, fra Pontremoli e Spezia. La frana ha seppellito una baracca, dentro la quale stavano parecchi operai che lavoravano alla linea Parma-Spezia. Quattro operai sono rimasti vittime del disastro: uno di essi è morto in conseguenza dell'eroica abnegazione con la quale si è esposto per salvare i compagni.

« La galleria del Borgallo è stata danneggiata per un tratto lungo oltre un chilometro.

« Il sotto-prefetto di Pontremoli e il tenente dei carabinieri accorsero sul luogo, dove si continuano gli scavi, temendosi che qualche altro cadavere sia seppellito sotto le macerie. »

Ci scrivono da Santena:

« Questa popolazione è tutta sossopra per una straordinaria inondazione, mai verificatasi, a memoria d'uomo, in questo luogo.

« Il torrente Banna, che divide in due parti quest'abitato, per le pioggie di questi giorni si è talmente ingrossato da avere in questo momento un aspetto spaventevole. A vederlo ora, più non sembra un torrente, ma un gran fiume. In tutto il suo percorso supera gli argini, irrompe nelle campagne e lo allaga. Nelle parti basse di quest'abitato l'acqua supera in certi siti il metro; piene sono le cantine, le stalle e le case.

« Il parco del castello Cavour è ridotto ad un gran lago. Colle sue piante secolari sparse qua e là ha un aspetto pittoresco.

« Già si lamentano perdite di alcune bestie morte annegate, demolizioni di muri, rotture di strade ed altro.

« Alcuni ponti improvvisati servono a questa popolazione pel tragitto delle parti allagate; s'improvvisarono anche barche, e con queste si percorrono le campagne. Vittime, per quanto finora si sappia, nessuno. »

Dalla Lombardia informano pure:

« A Milano l'Olona e il Seveso, ingrossati dalle insistenti pioggie di questi giorni, hanno di nuovo raggiunto il massimo degli argini costrutti nei luoghi abitati, e allagati in altri punti i prati e le campagne.

« Gli ingegneri municipali si sono recati nei luoghi minacciati, per le necessarie misure di precauzione.

« A Pavia il Ticino, a Brescia il Mella, a Ferrara ed a Massa superiore il Po, nel Cadore il Piave, continuano a crescere e minacciano continuamente altri gravi danni e vittime. A Mantova, essendo molto cresciute le acque, incominciarono il 10 corrente i lavori per esperimentare la nuova difesa perimetrale, fatta secondo il progetto dell'ingegnere Perego.

« Furono chiuse le bocche di Portazzolo, di San Francesco e dell'Arsenale.

« Al ponte Arlotto si lavorava tutta la notte a calare le paratoie, adoperando le taglie differenziali giunte da Governolo in sostituzione degli argani trovati inadatti. »

Quanto alle inondazioni nel mezzogiorno della Francia, ci si comunica:

PARIGI, 12, *ore 9 ant.* (Nostro part.). — Il mezzogiorno della Francia continua ad essere funestato dalle inondazioni.

Il Rodano e la Durance continuano a crescere.

« **Parigi**. — Parecchi quartieri d'Avignone sono inondati. Il ponte Pompas, sulla Durance, è rotto. Si telegrafa da Marsiglia che le pioggie e l'uragano hanno recati grandi danni nel litorale. La spiaggia del Prado è coperta di tronchi d'alberi. L'interno delle strade sono rovinate. Le comunicazioni sono interrotte in vari punti. Ad Aix, Tarascon, Valenza ed Arles la situazione è minacciosa. Il ministro dei lavori pubblici è partito pel dipartimenti inondati. »

I giornali marsigliesi giunti stamane con forti ritardi, recano che il Rodano, dopo aver accennato a decrescere, si è fatto nelle ultime 24 ore di nuovo minaccioso.

La recrudescenza si nota specialmente nel basso Rodano.

Anche la Saone minaccia di straripare.

Le linee ferroviarie patirono alcune interruzioni. La linea Lione-Marsiglia è interrotta presso la stazione di Montluel.

In generale però si nota una leggera decrescenza in tutti i corsi d'acqua.

Pare che il periodo piovoso accenni a finire.

Disgrazie ed interruzioni ferroviarie.

Abbiamo notizie di gravi disastri avvenuti sulle nostre ferrovie in seguito alle dirotte pioggie cadute martedì e mercoledì.

Ne diamo i particolari.

L'altro ieri, fra Ceriale ed Albenga, sulla linea Genova-Ventimiglia, un treno-merci passava sopra un ponte mentre veniva giù una pioggia torrenziale.

Ad un tratto la testa del ponte rovinò travolgendo nel torrente la locomotiva ed alcuni vagoni.

Non poterono salvarsi nè il macchinista nè il fuochista, i quali perirono miseramente.

Si hanno pure a deplorare alcuni feriti.

— L'altra sera fra Castellino e Ceva (linea Bra-Savona) un altro treno-merci, appena fuori del ponte sul Tanaro, precipitò nel fiume per la rottura d'un argine stradale.

Figurarsi che rovina!

Sono 15 carrozzoni, accavallati nell'acqua uno sull'altro, che dovranno essere tirati su dal fiume.

Per fortuna non si hanno a lamentare disgrazie nel personale viaggiante.

Solo un guardia-freno cadde nel Tanaro, ma venne subito salvato.

Fra Novara e Trecate rovinò il ponte sul Terdoppio appena passato il treno.

In causa di questi disastri sono interrotte le seguenti linee:

Genova-Ventimiglia. — Fra Ceriale ed Albenga.

Servizio limitato fra Savona ed Albenga.

Bra-Savona. — Fra Castellino e Ceva e fra Cengio e Saliceto.

Servizio limitato a Ceva, con trasbordo a Castellino per soli viaggiatori e bagagli, da una parte, e Savona-San Giuseppe dall'altra.

Torino-Milano. — Fra Novara e Trecate.

Novara-Luino. — Fra Portovaltravaglia e Luino.

Servizio completamente sospeso.

Si segnala un'altra interruzione ferroviaria sulla linea Vercelli-Mortara, tra Nicorvo e Mortara, senza possibilità di trasbordo nè per bagagli, nè per viaggiatori.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 11, *ore 9,5 pom.* (Nostro part.). — La Sotto-Commissione pel bilancio del Ministero della pubblica istruzione udiva oggi la lettura della relazione compilata dall'on. Arcoleo.

In questa relazione l'on. Arcoleo dichiara che dapprima avrebbe sostenuta la creazione di due Direzioni generali: l'una per l'istruzione primaria, l'altra per l'istruzione secondaria; ma, dopo molte spiegazioni date dal ministro Coppino, si limitava la proposta ad una, sebbene l'on. Coppino invitasse anche a desistere dal crear questa.

La Commissione terrà un'altra seduta domani per discutere sulla relazione.

— Nella Sotto-Commissione pel bilancio di grazia e giustizia, l'on. Romeo presentò la sua relazione, preparata fin dal giugno scorso.

Vi aggiunse però alcune osservazioni circa i provvedimenti presi da Taiani per l'applicazione rigorosa della legge alle Confraternite religiose.

— Venne distribuito il progetto di legge sul riordinamento dei Ministeri e per la creazione di un Ministero del tesoro. Esso è alquanto modificato.

Il progetto è preceduto da una nuova relazione di Depretis, nella quale si dice che il progetto fa parte essenziale del programma di Governo.

Aggiunge poi che esso ha una importanza particolare.

Difendendo la proposta d'un Ministero della presidenza contro le obbiezioni fattegli, dice che tale Ministero corrisponde alla necessità del riparto delle supreme funzioni dello Stato.

Soggiunge che tale Ministero deve avere i caratteri di un vero e proprio dicastero, quindi il progetto ne mantiene la proposta, sebbene la metà dei commissari pel precedente progetto si sia dichiarata contraria ad esso.

Viene pure conservata l'istituzione del Ministero per le poste e telegrafi.

Si accettano inoltre alcune modificazioni circa il Consiglio del tesoro, instituendolo presso il Ministero del tesoro, anzichè presso quello della presidenza.

Ai senatori e deputati chiamati a far parte di questo Consiglio non è data più alcuna indennità.

Un nuovo articolo del progetto propone che il Governo possa scegliere prefetti fra i deputati senza limite di tempo per le dimissioni e la cessazione del mandato.

Depretis difende questa proposta, affermando la necessità del carattere politico pei prefetti delle grandi città.

Nulla viene mutato dal progetto circa i sottosegretari di Stato.

— Oggi si adunò la Commissione d'inchiesta doganale sotto la presidenza del senatore Brioschi.

Le sedute di questa Commissione continueranno ora fino all'esaurimento completo dei lavori.

— La Commissione per la riforma giudiziaria si occupò nella seduta d'oggi delle Corti di cassazione, pronunziandosi per la Cassazione unica.

Alle attuali Corti d'appello verrebbero però date molte delle attribuzioni che spettano attualmente alle Corti di cassazione.

— L'Ufficio centrale del Senato ha ultimata la lettura della relazione Finali sulla riforma del Consiglio di Stato.

Secondo questa riforma sarebbero ineleggibili i deputati durante il loro mandato ed i commissari governativi.

Le attribuzioni del Consiglio vengono notabilmente ampliate.

Il progetto venne coordinato con quello della riforma comunale e provinciale, a cui si connette.

— Il Ministero dei lavori pubblici ordinò un'inchiesta sul grave disastro ferroviario avvenuto a Ventimiglia. (Vedi nostro telegramma da Genova).

— Si annuncia imminente una conferenza fra i ministri Depretis, Grimaldi e Robilant per la denunzia del trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Si dice che i tre ministri siano d'accordo circa questa denunzia.

— La Commissione di rappresentanza dei Circoli artistici italiani, presieduta dal comm. Monteverde, presentò oggi al ministro Coppino un progetto di legge, il quale tende ad ottenere che per le future Commissioni per concorsi artistici siano chiamati in maggioranza gli artisti, anzichè uomini politici.

ROMA, 12, *ore 8,45 ant.* (Nostro part.). — Si annuncia che i ministri Magliani e Ricotti si accordarono circa gli aumenti per le spese militari.

Il Museo Copernicano di Roma acquistò un manoscritto di Copernico che apparteneva a re Carlo Gustavo di Svezia.

— Il *Messaggero* domanda schiarimenti sopra le voci di gravi irregolarità che sarebbero avvenute nel personale inserviente del Ministero di grazia e giustizia. Venne ordinata un'inchiesta, e si procedette al trasloco di alcuni impiegati.

— Il Papa diramò ai nunzi una circolare di protesta per i discorsi contro il Vaticano tenutisi a Mentana domenica scorsa.

— È atteso a Roma fra breve il principe di Galles. Egli non era più stato a Roma dall'epoca del suo matrimonio.

— Venne nominato presidente dell'Associazione della *Croce Rossa* il conte della Somaglia, in surrogazione dell'on. Cadorna, dimissionario.

— È partito per Alessandria un ingegnere di ponti e strade per ispezionare le località inondate dalla Bormida e prendere i necessari provvedimenti.

FIRENZE, 11, *ore 12,20 pom.* (Nostro part.). — Stamane il Re visitò l'ospedale principale di Firenze.

Egli vi si fermò due ore, confortando i malati ed interessandosi di tutto.

Si commenta con grande ammirazione la sua sollecitudine per gl'infelici ed i generosi slanci del suo cuore misericordioso.

NAPOLI, 11, *ore 1 pom.* (Nostro part.). — Ieri partirono per l'America quattro piroscafi recando a bordo 3850 emigranti.

Il movimento dell'emigrazione si espande e si accresce giornalmente.

I proprietari agricoli sono seriamente preoccupati.

— Cominciano ad arrivare veterani per il Congresso dei Reduci, che si inaugura domenica 14 corrente.

L'intervento di Cairoli è assicurato.

Egli prenderà pure parte alla commemorazione della battaglia del Volturno, che si terrà domenica a Santa Maria di Capua.

Si deplora che per tale solennità le ferrovie abbiano negato treni speciali o ribassi sulle tariffe.

Vedere in 3ª pagina corrispondenze e telegrammi dall'Estero.

BORSA UFFICIALE
12 novembre.

Consol. 5 0[0 decorr. 1° luglio Contr. del mattino: in c. 101 45 — in l. 101 65 f.c.
Colla cedola del 6ᵐᵉ — Corso medio d'ufficio 101 [illegible]
Senza cedola. — Corso medio d'ufficio [illegible] 80
Consol. 3 0[0, decorr. 1° Sbre. C. del matt. in cont.
Colla cedola del 6ᵐᵉ. — Corso medio d'ufficio 66 —
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 66 70.
Credito Mobil. Ital. — C. del m. in c. 1050 f.c.
Banco Sconto e Sete — C. d. m. in c. 467.
Tiberina — C. d. m. in l. 742 742 f.c.
Subalp.-Milano — C. del m. in l. 258 258 25 258 253 254 f.c.
Impresa Esquilino — C. del m. in l. 297 297 f.c.
Comp. Fond. It. — C. d. m. in l. 400 399 400 399 50 fine corr.
Credito Merid. — C. d. m. in l. 578 f.c.
Soc. Ferrovie Sicule — C. del m. in l. 613 f.c.

Cronaca della Borsa. — 12 novembre. — La Borsa di Parigi ha mostrato anche ieri le migliori disposizioni. L'apertura ci mandava i seguenti corsi:

85 60, 82 55, 109 45, 101 60
2085, 101 5[16, 781

Corsi della chiusura ufficiale:
85 50, 82 57 1[2, 109 50, 101 [illegible]
2087, 101 5[16, 790.

Ultimi corsi del Boulevard:
85 50, 82 60, 109 52 1[2, 101 57 1[2
2087, 101 3[8, 791.

I telegrammi particolari continuano ad accusare a gran fermezza con buone disposizioni particolarmente sull'Italiano.

In quanto alla politica, la Borsa, vedendo che gli avvenimenti le danno ragione, non tiene più nessun conto di tutti i discorsi ministeriali, i quali paion non abbiano nessun altro scopo che di far votare delle maggiori imposte senza far troppo gridare i contribuenti.

Ore 12.

La nostra Borsa, seguendo l'impulso di quella di Parigi, ha mostrato anche oggi la più grande animazione particolarmente sui valori, fra i quali i più domandati erano le Fondiarie e le Subalpine.

Rendita fine corr. 101 72 1[2 a 101 67 1[2.
Rendita contanti 101 58 1[2 a 101 47 1[2.

Prezzi dei valori per fine novembre.

Banca N.	2260 —,	2255 —	Subal.-Mil.	261 50,	258 60
Mobiliare	1053 —,	1051 —	Ind. Comm.	231 —,	230 —
B. Torino	801 —,	800 —	Esquilino	296 —,	296 50
Tiberina	742 —,	743 —	Lane	415 —,	413 —
Meridion.	791 —,	791 —	Cartiera	508 —,	507 —
Mediterr.	600 —,	599 50	Veneta	329 —,	328 —
B. Sconto	[illegible] —,	467 —	Sicula	615 —,	613 —
Cred. Tor.	321 —,	320 —	Cirie	558 —,	553 —
Fond. Ital.	399 —,	400 —	Cr. Merid.	578 —,	581 —

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 11 novembre (*sera*).
(Ritardato — 12, ore 7 ant.).

		10	11
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	50 70	50 60
» per dicembre	»	51 10	51 —
» pei 4 mesi primi	»	52 10	52 10
» a 4 mesi da marzo	»	52 30	52 60
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	36 20	36 20
» raffinato scelto disp.	»	98 50	99 —
» bianco 3 disp.	»	31 50	32 —
» id. 4 mesi primi	»	32 80	33 20

Liverpool, 11 novembre (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 14,000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 12,000.

Mercato fermissimo.

Importazione della giornata 10,000.

Havre, 11 novembre (*sera*).

Cotoni. — Vendite balle 300.

Mercato calmo fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 3700.

Mercato calmo.

Marsiglia, 11 novembre (*sera*).

Frumento. — Importazione Quintali 22,191
» — Vendita » 7,000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 125, tela perd.
(**) Per kg. 100 netti tela perduta.

SPETTACOLI — Giovedì, 12 novembre

CARIGNANO — Riposo.

ALFIERI, ore 8 1[2 — *Una nuova Didone*, farsa. — *La figlia di Jefte*, commedia. — *La moglie deve seguire il marito*, scherzo comico.

ROSSINI, ore 8 1[2 — *Virginia la bela tabachina*, commedia. — *Monssù Gambin mastro da bal*, scherzo comico. — *Cric Crock*. — Serata d'onore dell'attore F. Vaser.

BALBO, ore 8 1[2 — *Il mondo della noia*, commedia. — *A tempo!*, scherzo comico. — Serata d'onore dell'attrice E. Casalini.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1[2. — *I drammi del Gran S. Bernardo*, azione drammatica. — *Don Parassi*, ballotto.

Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione diurna alle ore 3.

La disciplina militare

Di questi giorni ed in conseguenza degli arresti inflitti al capitano Turi si è fatto un gran discorrere di disciplina militare. Ne hanno discorso quei giornali che credono e che giurano nell'infallibilità dell'onorevole Depretis e che per poco lo avrebbero proclamato salvatore delle istituzioni e restauratore delle armi italiane. Ne hanno discorso in pienissima buona fede e con singolare ingenuità gli organi di quella parte temperata del Paese che, senza essere punto feroce o propensa alle armi, ama i Governi a *paique*, si entusiasma delle cose di guerra, ci vorrebbe fortissimi tra i forti, rinuncierebbe magari a tutte le libertà per una nave od un reggimento di cavalleria di più e grida a squarciagola *la disciplina! Voilà ce qu'il nous faut*. Vengono poi i giornali di opposizione, i quali, naturalmente, biasimano l'operato del Ministero nel quale, forse non senza ragione, veggono un nuovo passo verso l'arbitrio e la repressione; un atto di dispetto più che un atto di governo; la difesa del Ministero e della sua politica più che la difesa della disciplina.

In questo momento non sarà perciò senza interesse di esaminare che cosa sia realmente ed in che cosa consista quella disciplina militare che un grande storico ha definito *fatto miracoloso frutto d'intensa fede*, e quali siano le esigenze che le impongono e quali le esigenze alle quali è necessario che essa stessa pieghi. Premetteremo che a parer nostro gli eserciti non sono fatti per la guerra esclusivamente; che il servizio militare obbligatorio ci sembrerebbe la più odiosa delle tirannie se non lo rendessero legittimo le necessità supreme della difesa nazionale; e che a costo di spaventare i timidi e di scandalizzare i seicentisti della milizia, noi teniamo pochissimo conto di quelle presunte esigenze militari le quali non abbiano per unico scopo la migliore preparazione del Paese alla guerra. Premetteremo ancora che in un paese libero e democratico — tale è per istituto il nostro — nello stesso modo che le prerogative ed i diritti di chi sia chiamato a governare od a comandare devono essere esattamente determinati e ridotti a quello che è strettamente richiesto pel regolare andamento dei pubblici servigii, così le restrizioni dei diritti del cittadino che è chiamato ad ubbidire, sembrerebbero dover essere esattamente determinate e ridotte a quello che sia strettamente necessario per mantenere nell'esercito l'ordine, la coesione, la pronta ubbidienza nelle cose di indole essenzialmente militare.

***

La storia intanto ci insegna che tutti gli eserciti che hanno difesa una causa che credevano giusta e santa hanno soddisfatto senza difficoltà alle esigenze della disciplina, e che per contro quando mancava la fede nella causa per la quale combattevano, non bastavano a tener salda la disciplina i rigori e la stessa sevizia. I *gueux* di Guglielmo di Orange combattevano compatti e soffrivano con stoica rassegnazione le ferite, gli stenti e la fame; si ammutinavano invece le vecchie bande del Duca d'Alba e di Don Luigi di Requesens. I *sans-culottes* di Kellermann e di Dumouriez reggevano a quelle fatiche ed a quelle lotte innanzi a cui cedevano e piegavano le temute falangi del Duca di Brunswick. I garibaldini, di ogni cosa male provvisti, male in armi, peggio in arnesi, con quadri scarsissimi, senza cavalleria e quasi senza cannoni hanno affrontato e vinto quell'esercito che i Borboni avevano educato con ogni cura ed amore ed a cui certamente non faceva difetto nessuna di quelle parvenze di disciplina e di cieca soggezione che taluno pare ritenere il grande *desideratum* della vita militare di una nazione. Questi fatti provano evidentemente, per chi li voglia ponderare con calma e senza emozionalismo professionale, che un esercito tanto vale quanto valgono gli individui che lo compongono e che l'individuo tanto più vale quanto è più forte in lui il carattere ed il sentimento della sua individualità. Da ciò muove naturale la considerazione che la disciplina tanto meglio corrisponderà allo scopo di rinvigorire un esercito — parliamo sempre di un esercito nazionale — quanto meno snerverà le volontà e quanto più rafforzerà il sentimento del dovere e della responsabilità; e che un esercito nazionale tanto meglio varrà quanto meno l'uomo diventando soldato cesserà di sentirsi cittadino.

***

La differenza tra la disciplina monastica e la disciplina militare sta in questo, che la prima ha per iscopo di disfare l'uomo per farne un frate; che la seconda invece deve avere per iscopo di rendere l'uomo più forte e più gagliardo — fisicamente e moralmente — per potersene come soldato più vantaggiosamente servire. Da ciò la necessità nella disciplina monastica dell'ubbidienza cieca e passiva, del *perinde ac cadaver*, del *loudabiliter se subjecit*, e nella disciplina militare dell'ubbidienza pronta ed assoluta, sino al sacrificio della vita, ma ubbidienza ben determinata dai limiti delle necessità di guerra ed accettata pel bene comune e con razionale ossequio. E con questo intendiamo di ben stabilire la necessità suprema negli eserciti della ubbidienza pronta, spontanea, non solo agli ordini dei capi, ma allo spirito stesso delle istituzioni di guerra, e delle punizioni le più severe e le più esemplari a chi a quegli ordini ed allo spirito di quelle istituzioni non ottemperasse.

Non possiamo quindi non maravigliarci vedendo l'on. Depretis che in tempo di pace vuole severamente reprimere un fatto che, come quello del Turi, non costituisce una evidente violazione dello spirito delle istituzioni militari, abbia poi, quando in altri tempi apparteneva al Governo, tollerato e lasciato impuniti gli atti vituperosi a cui allude il deputato Randaccio nella sua narrazione della battaglia di Lissa, ed altri atti non meno vituperevoli che hanno avuto luogo alla battaglia di Custoza.

Noi, che senza tema di offendere la disciplina non avremmo punito il capitano Turi, non avremmo invece esitato a trattare con tutto il rigore delle leggi di guerra quei fatti che l'on. Depretis ha tollerato che, con grandissimo danno del morale dell'esercito, andassero impuniti e dimenticati. Qui, prima di occuparci della questione della disciplina militare in quanto riguardi la posizione degli ufficiali che possono sedere in Parlamento, ci sia consentito di addurre alcuni fatti. Sotto l'impero di Napoleone III la disciplina, quale pare ora intenderla l'on. Depretis, era rigorosamente e vigorosamente mantenuta. Ed il maresciallo Leboeuf poteva, senza che nessuno lo osasse contraddire, — la disciplina trionfava, — asserire *qu'il ne manquait pas un bouton de guêtre*. Il diritto di contraddire a quelle asserzioni lo rivendicarono i Prussiani!

Sulle colonne dei giornali inglesi noi vediamo spesso largamente ed ampiamente discusse da ufficiali — e discutere non significa approvare sempre le proposte del Governo — le questioni tecniche e vediamo che quello si fa senza scapito di quella disciplina per cui gli eserciti e le armate inglesi primeggiano su ogni altro Corpo militare esistente. Coi concetti che presso di noi si vorrebbero far prevalere, Gordon avrebbe passato la vita agli arresti! Veniamo agli ufficiali deputati.

Chiunque abbia sentimento vero di soldato, deve capire che l'ufficiale debba anche più degli altri cittadini ubbidire alla voce del dovere e che perciò l'ufficiale che, colla nomina di essere deputato, cercasse di valersi di quest'ultima qualità per disubbidire ad un ordine militare, o cercasse di valersi della sua posizione politica a tutela dei suoi falli militari, violerebbe gravemente lo spirito della disciplina. Ma che per contro l'ufficiale deputato che parla o scrive per sostenere una questione d'interesse generale, ubbidisce ad un dovere e nulla più, e verrebbe meno a se stesso ed agli scopi veri della disciplina se non lo facesse. I deputati militari — dove veramente sia alto il senso del soldato — dovrebbero essere i più fieri ed i più indipendenti. L'affermare, come si fa da taluni, che il deputato militare non possa dire e scrivere fuori del Parlamento quello che egli deve poter dire in Parlamento, può essere conforme alla disciplina monastica ed alla casuistica dei Gesuiti, ma è contraria ad ogni concetto virile della libertà e del Governo parlamentare. Il soldato, che deve esser uomo di carattere per eccellenza, deve ripugnare da tutte codeste sottigliezze alla Lojola. I Gesuiti, per carità, lasciamoli nei loro conventi e non cerchiamo di portare le loro abitudini nel governo della cosa pubblica. Che pensare di un Governo che mentre invoca la disciplina militare che è da applicarsi sempre gerarchicamente, ha bisogno di un Consiglio di ministri per punire un colonnello?

Conchiudiamo. La disciplina, che fa fare sacrifizio della vita al proprio dovere, è cosa santa che migliora i popoli e li nobilita. Ma quella che facesse sacrificare le proprie convinzioni all'impiego ed alla soggezione verso i capi, snerverebbe e deturperebbe il sistema politico che ci regge.

La salute pubblica a Genova.

(*Peraldo*) — Il vostro non è un giornale da speculare sulla notizia *à sensation*, nè tale da cercare di interessare spaventando.

Lasciate adunque che suoni una campana un po' diversa da quella che ha fatto echeggiare il mio buon collega P., facendo credere ai lettori della vostra gazzetta fatti, se non del tutto immaginari, almeno grandemente esagerati.

Nè il vostro P. è solo in questa via delle esagerazioni in ordine allo stato della pubblica salute in Genova, chè anzi si può dire che quasi tutti gli *ordinari* corrispondenti dei principali giornali da Genova, a giorno fisso, parrebbe si fossero data la parola d'ordine per intonare il *De profundis* a noi poveri cittadini che ce ne stavamo lì panciolle godendoci tranquillamente questi ultimi giorni del beato autunno.

Ma i corrispondenti, in fin dei conti, non hanno torto se sono caduti tutti nel medesimo periodo di tempo in notizie così inesatte; ed ora, che le faccende si sono meglio chiarite, si è potuto constatare in qual modo le cose si sono andate svolgendo negli scorsi giorni.

***

Ma diciamo anzitutto due parole intorno alla relazione della Commissione medica nominata dalla Prefettura e dal Municipio, coll'incarico di esaminare e riferire circa l'indole della malattia che da qualche tempo serpeggia nella nostra città.

Questa Commissione, composta degli egregi dottori Du Jardin, Della Cella, Grossi e Viotti, nella sua relazione datata dal 7 corrente constata anzitutto che l'Autorità municipale ha preso nella decorsa estate seri provvedimenti allo scopo d'impedire che il morbo, il quale si era diffuso in parecchie provincie italiane, prendesse sviluppo nella nostra città, alla quale, come centro di traffici e di viaggi oltremarini, convergono numerosi viaggiatori da ogni parte della penisola.

Probabilmente, in grazia dei provvedimenti adottati, la nostra città rimase immune da ogni caso di malattia sospetta sino al 10 ottobre, giorno in cui una guardia di finanza proveniente da Tortona si ammalò nella caserma e morì all'Ospedale. Nè in quella caserma, nè all'Ospedale nessun caso sospetto si verificò in seguito a tal fatto.

Invece in vari punti della città si cominciarono a constatare casi isolati, senza che mai si formasse, come negli altri anni, un centro, fosse pur piccolo, di morbosità, tranne il fatto del Manicomio (del quale conoscete le pessime condizioni igieniche), nel quale, dopo tutto, su circa 500 ricoverati si ebbero cinque casi gastro-enterici.

Tutti i colpiti furono trasferiti all'Ospedale Maggiore in una sala isolata da tutte le altre; e mentre taluni gridano contro l'*imprudenza municipale*, sono smentiti dai fatti, dacchè nessun caso di eguale natura si ebbe a constatare sugli ammalati ricoverati nelle altre sale di questo Ospedale.

Dice quindi cosa conforme alla verità dei fatti la Commissione sopra indicata quando afferma che a questo morbo, di carattere piuttosto vario, manca in modo quasi assoluto quello proprio del colera asiatico, della trasmissibilità.

Ad ogni modo, fra il fine di ottobre ed i primi di novembre si ebbe una lieve recrudescenza di questo morbo, e siccome appunto allora l'Amministrazione dell'Ospedale deliberò di aprire un ricovero alla Foce, e la Commissione che ora ha riferito fu interrogata se si dovesse o no pubblicare il bollettino per quella dozzina o poco più di casi che si avevano, l'immaginazione popolare si esaltò, la paura pose le traveggole anche a persone di notorio buon senso, e per due o tre giorni si corse il palio, sembrando che vi fosse un concorso a premi da attribuirsi a chi le dicesse più grosse, in fatto di pubblica salute.

Fu precisamente in questo periodo di esaltazione febbrile che fece narrare ai corrispondenti le cose le più stravaganti circa ai 30, ai 40, ai 50 e più casi e fu in questo momento che Morana ci regalò la patente infetta!

***

A tacer delle molte e molte accuse fatte all'autorità municipale — cui dai taccagni si rimprovera di far troppo e dai paurosi di far troppo poco — si disse pure che le tumulazioni dei deceduti di tale malattia si erano fatte senz'alcuna speciale precauzione. Ciò è assolutamente inesatto, e, pur sorvolando a poco grati particolari, dirò soltanto che tutti i cadaveri vennero sepolti involti in un sudario inzuppato di sublimato corrosivo.

I casi avvenuti nel Manicomio ebbero luogo contemporaneamente; non ha quindi fondamento l'addebito che il morbo vi si sia propagato per mancanza d'isolamento; chè dopo questi si ebbe più a lamentare nel Manicomio nessun altro caso.

Altra inesattezza nella quale caddero, si può dire, *tutti* i giornali, si è quella che si riferisce alla causa della recrudescenza del morbo, attribuendola alle visite fatte nei giorni 1 e 2 novembre dalla popolazione al Cimitero. Invece il male ebbe il suo apogeo d'intensità prima della fine di ottobre.

Nè, a mio avviso, si può dire fondata l'accusa di leggerezza per essersi ricoverati i colpiti nel maggior Ospedale, avendosi in questo un'apposita sala per ricoverarvi gli ammalati di malattie che si sospetta possano essere d'indole diffusiva.

Ma a questa accusa risponde trionfalmente il fatto che, mentre nel 1884 i colpiti di colera nell'Ospedale ascesero a 53, in quest'anno *nessun* caso di tal natura si verificò fra gli 800 e più ricoverati nel grande Ospedale, in tutto il periodo in cui questa malattia ebbe un più serio sviluppo.

***

Potrei indicare tutte le più importanti precauzioni adottate da tre o quattro mesi dal nostro Ufficio d'igiene, che non merita davvero le accuse che gli si mossero; ma, posti in sodo i fatti, non voglio mettermi a far il paladino di chi non fece se non il proprio dovere, e non mi sento punto tagliato a far l'apologista.

Solo conchiuderò dicendo che per una mezza dozzina di affezioni gastro-enteriche, prive di qualsivoglia indole diffusiva, fu davvero troppo grave la pronuncia contumaciale di *patente brutta*.

Ad ogni modo, poichè cosa fatta capo ha, ora non resta se non invocare dal Ministero dell'interno un provvedimento che faccia cessare l'accennata funesta pronuncia, perchè il conservare l'obbligo della *patente brutta*, mentre arreca un danno gravissimo ai commerci marittimi, sarebbe una determinazione non giustificata da alcun ragionevole motivo e solo consigliata più dal sentimento cieco della paura, che non suggerita da gravi e prudenti motivi.

DALLA CONCA D'ORO.

Il programma della nuova Amministrazione comunale — Costituzione d'un Ufficio d'igiene — Voto perchè siano mantenute le contumacie — Infanticidio.

Palermo, 9 novembre.

(*Molarogi*) — Il senatore Turrisi ha già letto innanzi al Consiglio comunale il suo programma. Ei comincia con un controllo che risponde a questa domanda: Come stiamo a quattrini? E sta bene, tanto più che in questo sciagurato mondo senza quattrini c'è l'uso birbone di non far nulla. La passata Amministrazione aveva redatto un progetto di bilancio che l'Amministrazione nuova accetta con qualche variazione. Il senatore Turrisi presenta al Consiglio, insieme a questo progetto di bilancio, le variazioni che egli crede opportune. In tutto, l'attività pel 1887 è di L. 10,274,953 80. Il bilancio del 1886 è di L. 12,393,848 06. La differenza in meno proviene dal mutuo di tre milioni deliberato nel bilancio del 1886 e che non figura nel bilancio del 1887.

Intanto fu stipulato un mutuo di un milione col Banco di Sicilia, ed è urgente che si faccia un mutuo per un altro milione di lire. Fra le entrate quindi del 1886 e quelle che si presumono pel 1887 è apparente e non reale la differenza in meno.

Fatti questi conti, ed era necessario il farli, entra in materia e comincia a dire quel ch'egli ne pensi del risanamento della città e delle borgate. Le sue parole incoraggiano, perchè, a questo proposito, ci è nel suo discorso questa espressione: « *Si è discusso molto; bisogna mettersi all'opera.* » La passata Amministrazione aveva fatto preparare i seguenti progetti di massima:

1. Canalizzazione sotterranea delle materie immonde;
2. Piano di sceramento della vecchia città;
3. Piano di ampliamento della città.

La passata Amministrazione va lodata per tutti questi lavori di preparazione. Il senatore Turrisi raccomanda che sia nominata una Commissione perchè al più presto possibile rediga un rapporto in pace di mettere il Consiglio in grado di approvare o modificare quei piani di risanamento; e tutto questo prima del 15 gennaio 1887, perchè si possano godere gli effetti della legge di Napoli.

Vi sono in quei progetti opere che è urgente siano eseguite subito, perchè servono davvero a migliorare le condizioni igieniche della città ed opere che coloro o colui che le propose non ebbe che delle ispirazioni estetiche. La Giunta si riserva il diritto di fare codesta distinzione. A far sì che il Governo agevoli l'esecuzione di questi che finora non sono che progetti, il senatore Turrisi dice che la Giunta impegnerà come patrocinatori tutti gli onorevoli deputati della provincia di Palermo.

Per quel che riguarda il bisogno che ci sarebbe di aver in Palermo tanta acqua quanta ne ha oramai Napoli, il discorso dell'onorevole senatore scoraggia tutti. L'illustre uomo conviene che ogni abitante ha bisogno di 200 litri di acqua al giorno, secondo il parere dei più bravi igienisti; ma conclude che è debito di accurata amministrazione guardare le condizioni finanziarie del Comune e non eccedere i limiti dei veri e reali bisogni. Ad ogni modo promette il più accurato studio pel risanamento delle acque potabili attualmente destinate agli usi della città e delle borgate, promessa di cui tutti gli rendiamo grazie, perchè l'acqua di Palermo è addirittura veleno.

***

Una parte importantissima del discorso dell'onorevole Turrisi è quella che riguarda la costituzione di un ufficio di igiene, con annesso un laboratorio di chimica e di bacteriologia. L'onorevole assessore anziano a questo riguardo propose che fosse subito nominata una Commissione.

Da più anni, ei rispose poi, si eleva da tutte le città d'Italia una voce concorde, la quale chiede una riforma alle leggi e ai regolamenti sanitari italiani in questo senso, che a quelle leggi e a quei regolamenti se ne uniscano altri più seri di quelli che ora esistono, perchè diano garanzia che gli animali del cui latte, delle cui carni, dei cui prodotti dobbiamo cibarci, non procurino tante malattie parassitarie che mietono tante vite. Il Governo dovrà provvedere a ciò quando che sia con la compilazione di una legge in armonia con le moderne scoperte scientifiche. Ma certo non sarà ciò cosa nè di oggi, nè di domani. Ma noi, disse l'on. Turrisi, senza aspettare le riforme governative, potremo provvedere, anche in modo provvisorio, nei limiti imposti dalle leggi attuali, con regolamenti locali alla tutela della salute pubblica. L'on. Turrisi volle essere autorizzato dal Consiglio a presentare al Governo del Re un voto analogo a tali idee.

***

Una cosa che non è piaciuta molto ai commercianti è la seguente: che l'on. assessore anziano, in considerazione della recrudescenza del colera in certe provincie di terraferma, chiese di potere spedire un voto perchè le quarantene, che dovrebbero cessare pel 15 corrente, durino ancora fino a quando non ci sarà più pericolo che il male entri nell'isola. Il voto sarà fatto. In Sicilia non si morrà di colera; ma di fame si muore addirittura.

***

Ieri due marinai trovarono a riva, mentre pescavano, un sacchetto con entro una povera bambina strangolata. La Polizia ricerca i rei.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI.

I coatti di Ventotene. — Una grave rissa avvenne martedì mattina fra i domiciliati coatti di Ventotene.

Quindici dei più noti camorristi, per non essere d'accordo circa la divisione dei proventi incassati sul giuoco a danno dei coatti più poveri, si armarono di coltelli e di bastoni e, scesi alla marina, impegnarono una vera battaglia, dalla quale ne uscirono feriti gravemente il calzolaio Giuseppe Lattore ed il sarto Carlo Valle.

Accorse le guardie, i carabinieri e qualche soldato di fanteria, incontrarono non poca resistenza, e la guardia Davoi rimase ferita al braccio.

Dei rissanti appena sette vennero arrestati, altri otto, impadronitisi di una barca, fuggirono dall'isola e la Questura li ricerca attivamente.

Essi sono: Giorgio Giusti, Giovanni Ruscone, Francesco Ponti, Pompeo Pavesi, Stefano Bressani, Arturo Buoni, Luigi Bella, Riccardo Orlandi.

BUSALLA.

(Nostre lett. part. — 10 novembre).

Il ponte di Sarisola. — La questione del ponte di Sarisola, di cui vi scrissi non è gran tempo, pare ora avviata verso la soluzione, da 13 anni sospirata.

Il prefetto volle energicamente che giustizia fosse fatta e, sebben tardi, l'impresario ebbe dal Comune facoltà di cominciare i lavori. Una grossa piena dello Scrivia danneggiò bensì i preparativi, tuttavia alcune pile furono fondate con calcestruzzo, e si spera che la prossima primavera si lavorerà alacremente a quest'opera. Sicuramente, con un po' di buona volontà da parte del Comune, il ponte poteva principiarsi prima ed a quest'ora sarebbe fatto. Purchè la si faccia.

La questione del medico. — Un'altra questione sorge ora in questo Comunello, questione amministrativa che vi accenno sommariamente. Qui vi ha un medico-condotto di età avanzata, pagato per curare gli infermi poveri. Egli dichiarò più volte che non può più recarsi nelle frazioni.

La Giunta comunale vuole nominare un nuovo medico-condotto con 1200 lire di stipendio per la cura dei poveri, lasciando la paga intiera al vecchio medico, e per far fronte alla maggiore spesa vuole imporre una tassa sui bovini di lire sei per capo. Le frazioni costituiscono un terzo della popolazione e sono prettamente agricole. Busalla gli altri due terzi, e non è agricola. La tassa ricadrebbe quindi interamente sulle frazioni. Naturalmente la maggioranza del Consiglio comunale, essendo di Busallini, ha approvato la proposta della Giunta, e la popolazione delle frazioni protesta. E egli giusto, è egli equo l'operato dell'Amministrazione comunale?

VILLANOVA MONDOVÌ.

(Nostre lettere part. — 10 novembre).

Biblioteca circolante. — *Primo elenco di donatori:*

Comm. Luigi Rocca, Torino — Roux e Favale, editori, Torino — Carlo Simonetti, editore, Milano — Cav. Felice Paggi, editore, Firenze — Cavaliere prof. Pietro Orsi, Villanova — Cav. Alessandro Orsi, Villanova — *Gazzetta del Contadino*, Acqui — Cav. Tito Mammoli, Roma — Cav. dott. Eugenio Bongioanni, Torino — Carlo Barbini, editore, Milano — Cav. Ambrogio Bianco, Mondovì — Dante Odino, Mondovì — Cav. ingegnere Alessandro Arnaud, Cuneo — Pio Conti, geometra, Carrù — Notaio Alberto Peruzzi, Villanova — Prof. Enrico Pera, Mondovì — Giovanni Fresco, ufficiale postale, Villanova — Prof. Oreste Gallo, Milano — Sacerdote Giovanni Bosco, Torino — Delfino Orsi, Villanova — Cav. Giuseppe Gallo, Cuneo.

COLLEGNO.

(Nostre lett. part. — 9 novembre).

Cose scolastiche. — Dappertutto s'inaugurano edifici scolastici, si aprono scuole diurne, serali e festive. Dappertutto si migliorano i locali per le scuole, si arredano dell'occorrente; insomma, dovunque è un affaccendarsi per rendere più estesa, più proficua l'istruzione e l'educazione della crescente gioventù; è una gara d'emulazione che rallegra e che ci rende orgogliosi.

Se tutto ciò è molto, non è ancora quanto si pratica qui per le scuole. Qui, per togliere gli allievi alla monotonia da cui potrebbero essere assaliti nelle ore di lezione, si collocarono in un locale ove il continuo assordante frastuono dei carri, delle campane al collo delle vacche e delle pecore, li tiene allegri ed ilari. Per conservar agli scolari la vista, le scuole sono oscure d'inverno e abbaglianti d'estate. E per renderli più agili nei loro movimenti, sono umide. Qui le pareti delle scuole sono nude di qualsiasi suppellettile inutile. Si è abolita la terza elementare con quindici alunni, mentre esisteva l'anno scorso con soli otto.

Infine, per non macchiare i quaderni, si è abolito l'inchiostro nelle scuole.

Di tante bellezze e di altre che non dico, dobbiamo renderne grazie all'Amministrazione comunale. Se dopo tutto ciò vi ha ancora chi si lagna della pubblica istruzione, lo fa a torto.

CHIUSA PESIO.

Ancora la festa di Caraglio. — Nel resoconto della festa solennizzatasi in Caraglio il 7 corrente, fu ommessa la Società operaia di Chiusa Pesio.

Essa aveva una numerosissima rappresentanza, e non solo alla festa, ma anche al ricevimento degli onorevoli festeggiati.

EXILLES.

(Nostre lettere particolari — 10 novembre).

Annullamento di elezioni. — (A. B.) — È giunto il decreto della Deputazione provinciale che annulla le elezioni comunali che ebbero luogo nello scorso luglio.

L'inchiesta, della quale già sino dal mese scorso vi feci cenno, escluse che fossero avvenuti brogli elettorali, come qualcuno avrebbe voluto far credere, ma constatò esservi occorse alcune irregolarità di forma che, a senso di legge, producono nullità. E dire che fra i componenti l'ufficio elettorale vi era chi, marciando sempre colle leggi alla mano e citandole sempre, avrebbe potuto impedire che le inesattezze accadessero.

SUSA.

(Nostre lett. part. — 9 novembre).

Per qualche sigaro. — (Il.) — Venerdì scorso alla nostra Pretura venne condannato a L. 51 di multa l'esercente osteria che sta al Molaretto, perchè comperando sigari dal tabaccaio di Venaus per proprio uso, ne cedeva, dietro rimborso, a qualche avventore.

Avviso ai caffettieri e osti, perchè si provvedano della prescritta licenza all'Intendenza di finanza.

Sessantotto rivoltelle di proprietà di certo Prunello, nel giorno della fiera di Susa, furono state sequestrate dai reali carabinieri, perchè il Prunello le aveva esposte in vendita senza farne la dichiarazione all'ufficio di P. S. e senza avere avuto il permesso di trasporto.

Il pretore di Susa, con elaborata sentenza, condannò il Prunello all'ammenda di L. 2, alle spese del procedimento ed alla confisca delle armi. (Valore di circa L. 1000)

AVIGLIANA.

(Nostre lettere particolari. — 9 novembre).

Ingiurie a carabinieri. — (S.) — I reali carabinieri giorni sono, pattugliando, incontrarono per la via due persone, l'una delle quali armata di fucile, e perciò si avvicinarono ad essa chiedendole la relativa licenza. Mentre quello che aveva l'arma mostrava il documento regolare ai carabinieri, l'altro volendo prendere a dileggio i due della benemerita, li apostrofò con epiteti poco regolari, perciò fu condotto in arresto.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 12 novembre.

★ R. Accademia delle Scienze. — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, della R. Accademia delle Scienze, terrà seduta pubblica il giorno di domenica, 14 corrente mese, ad 1 ora pom.

★ Una Compagnia francese a Torino. — Nei primi giorni del prossimo dicembre verranno date al teatro Scribe dalla Compagnia francese condotta dal noto comm. Schürmann (l'impresario della Sarah Bernhardt, della Judic e della Patti) alcune rappresentazioni straordinarie colla signorina Marghorita Megay, una nuova stella scoperta dallo stesso Schürmann, la quale brillerà quanto prima in uno dei teatri di Parigi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (59)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE SECONDA. — **L'eredità.**

XIII. — **Un assalto.**

(Seguito)

— No, — rispose Désirée, — non voglio più pensare a quel matrimonio, signore. Mi avete già fatto troppo soffrire.

E su quel formale rifiuto la poveretta si nascose il viso tra le mani e pianse silenziosamente.

D'Etang rimase un momento muto, come atterrito dal dolore; poi, alzandosi con aria risoluta, si chinò verso la fanciulla e le disse con accento straziante:

— Avete ragione di voler morire!... Non mi resta altro a fare che compiere il mio funesto disegno, procurandomi la punizione che merita la mia colpa e che la tua giusta severità m'impone. E così sarà finita... Addio, Désirée!

Se ne andò lentamente, trascinandosi adagio verso la porta, fintantochè la giovane, vinta, scoppiò in singhiozzi.

Allora d'Etang ritornò correndo verso la bella addolorata, e sollevandola con passione nelle sue braccia, gridò:

— Ah! tu piangi!... tu piangi!... oh! angelo mio! tu piangi... Ma allora mi ami e soffri più che mai!

Désirée, fremente, gettò le braccia al collo dell'amante, e abbracciandolo con trasporto, balbettò ai suoi orecchi:

— Ah! se resti, ti perdono, ti perdono, Alfredo!

— Dio del cielo! — esclamò il barone; — siate benedetto!

A quelle parole la porta si aprì violentemente e la signora Dufour comparve sulla soglia.

— Nessun medico!... — ella disse; — pare impossibile!...

Si fermò scandalizzata vedendo il colonnello che stringeva nelle sue braccia Désirée pallida e piangente.

— Buona zia, — disse la fanciulla con un sorriso beato, — non ho più nulla; sono perfettamente guarita. Tu non sai... il medico non avrebbe giovato al mio male; morivo di dolore, perchè... credevo... Basta, ci siamo spiegati, e il signor d'Etang te lo dirà meglio di me. Egli deve farti una domanda.

La signora Dufour, che aveva compreso, trasse un sospiro di sollievo.

Otto giorni dopo Désirée, raggiante, saltava al collo del suo fidanzato, e gli diceva con tutta l'espansione del suo cuore generoso:

— Ah! signorino, volevate morire e farmi disperare per i vostri debiti!... Ebbene, potete farne ora dei debiti e pagarli... Siamo ricchi! possediamo più di sei milioni!... Ecco, leggete, ve ne prego, leggete questo.

D'Etang lesse, dicendo in cuor suo: *Audaces fortuna juvat.*

E, per dar ragione all'antico proverbio, arrischiò una seconda pieno d'ardimento.

Portò una mano alla fronte, impallidì, barcollò e domandò un minuto d'udienza particolare alla signora Dufour.

Désirée, ansiosa, pretendeva rimanere, ma la zia le fece segno di ritirarsi ed ella obbedì con un movimento della testa che annunziava la ferma risoluzione di ascoltare dietro alla porta.

Allora il bravo commediante, con una grand'aria di disperazione nobilmente sormontata, disse alla tutrice della sua fidanzata che lo stato delle cose essendo del tutto cambiato, egli ridomandava la sua libertà, affinchè la signorina Dufour potesse fare un'altra scelta più degna della sua grande fortuna.

Aveva parlato con voce ferma e chiara, ciò che evitò alla signora Dufour l'imbarazzo di rispondere. La porta si aprì con un fracasso e Désirée si precipitò nel salone, gridando:

— Me l'ero immaginato!

E posando la graziosa testina bionda sul petto del perfido barone, ella alzò su lui i begli occhi pieni di lagrime e disse:

— Cattivo! Volete nuovamente vedermi disperata?

Il colonnello baciò gli occhi e abbracciò la bella fanciulla, che otto giorni dopo divenne definitivamente baronessa d'Etang.

XIV. — **Vendetta di una rivale.**

Appena sbarazzato dal pensiero delle esigenze della vita materiale, prima cura del barone fu di indurre sua moglie a supplicarlo di dar le sue dimissioni da militare.

Fedele alle sue abitudini di dissimulatore, egli mostrò, cedendo alle preghiere dell'ingenua Désirée, di fare il più gran sacrifizio, e disse che l'amore solo poteva fargli prendere quella decisione.

Allora condusse la giovane donna facendola visitare tutte le capitali dell'Europa, i luoghi più pittoreschi e facendola viaggiare principescamente. La condusse sulle spiaggie più alla moda, e, al ritorno a Parigi, la gettò nel vortice del gran mondo.

Ma i trionfi che ottenne la meravigliosa bellezza di Désirée cambiarono presto quel modo di vivere. D'Etang, diventato furiosamente geloso, sacrificò il suo orgoglio e le sue soddisfazioni d'amor proprio a quella terribile malattia che avvelenava i suoi giorni.

Poi, la sua gelosia non facendo che crescere, vennero le ingiuste rampogne, i sospetti ingiuriosi, le accuse oltraggianti che disgustavano la bella e candida anima di Désirée, la quale, avendo amato fino allora nobilmente e santamente un solo uomo, non aveva mai immaginato che gli si potesse mancare.

Erano quasi tre anni che erano maritati, quando la giovane donna ricevette dal marito una di quelle ferite crudeli, che nel cuore della sposa onesta non si rimarginano mai.

In mezzo ad una scena di gelosia, il barone osò dire a sua moglie:

— Avevate ben premura, da fanciulla, di avere un bambino, perchè dopo tre anni di matrimonio, dovete finalmente riconoscervi incapace di darmi un erede. Dio vi punisce della vostra mala condotta.

Il fatto è che d'Etang s'arrabbiava di quella mancanza di figliuoli, i quali dovevano, in caso di morte della madre, assicurare al barone, come tutore legale, l'usufrutto dell'immensa fortuna di Désirée.

Egli non sapeva, l'insensato, che sua moglie, con testamento olografo, gli aveva legato tutti i suoi beni; ma doveva apprenderlo in modo terribile.

Alla crudele offesa, Désirée non rispose; si alzò, prese il testamento, lo mostrò al marito, poi, strappandoglielo di mano, lo gettò sul fuoco, dicendo queste sole parole:

— Tutto quello che posseggo sarà, domani, legato ai poveri.

La rabbia che il barone provò per quella perdita gli fece concepire contro la moglie un odio atroce. Ma nello stesso tempo quella ricchezza che poteva perdere il giorno in cui Désirée venisse a morire, divenne per la giovane donna un talismano che doveva preservarla almeno da ogni violenza fisica.

Fu a quell'epoca che d'Etang prese la risoluzione di andare a rinchiudersi nelle selvaggie solitudini dell'Esterel.

Là almeno, pensava il geloso, libero dalla sua costante inquietudine, non avendo più a bisticciare colla moglie, perverrebbe forse a farle dimenticare i suoi torti ed a riconquistare, coll'affetto e colle buone maniere, il legato che aveva così scioccamente perduto.

Ma egli contava senza la mano vendicatrice che cercava di colpirli, lui e sua moglie.

Dacchè la signora d'Etang aveva cominciato a soffrire per l'ingiusta gelosia del marito, ella era diventata un angelo di carità, come era, prima di conoscere il colonnello, un angelo di candore.

Le innumerevoli buone opere che faceva le attiravano in casa una folla di poveretti. Un giorno ella ricevette una supplica commovente e, in seguito a quella, la richiedente stessa, una zitellona dai trentacinque ai quarant'anni, che supplicava per avere un soccorso.

Quella donna, d'aspetto spiacevole, gialla, magra, un po' gobba e che pareva miserabilissima, aveva pertanto le mani fine e bianche come quelle delle persone che non lavorano.

Era vestita di luridi cenci, ma li portava in modo che tradiva in lei l'abitudine dell'eleganza e sotto alla sua apparente umiltà si scorgeva un immenso orgoglio.

Si vedeva, insomma, che faceva sforzi per parere una mendicante, ma tutto in lei mostrava la gran signora.

Quei contrasti così spiccati impressionarono penosamente la giovane baronessa, che scoprì ad un tratto, nella derelitta che invocava la sua compassione, un sentimento d'invidia e d'odio atroce.

(*Continua*)

Il resto della Compagnia si compone di artisti conosciutissimi, fra i quali Henry Emmanuel, del Teatro delle Variétés di Parigi, Legronay, Mabire del Teatro de la Gaîté, ecc.

Teatro Scribe. — Iersera si fece, con felice esito, la prova generale dell'opera *Claudia*, del maestro comm. Cagnoni. Assisteva l'autore, il quale espresse vivamente la sua soddisfazione al giovane maestro Arturo Vigna, concertatore e direttore, per l'interpretazione data al suo lavoro e per l'impegno che tutti i signori dilettanti avevano posto nell'esecuzione.

Stasera avrà luogo la prima rappresentazione, ed assisterà l'autore.

Le parti del canto saranno interpretate dai signori: Parmetler Pietro, primo baritono; Boalino Angelo, primo tenore; Turinetti Carlo, basso comico; Cosso Vittorio, secondo baritono; Carpanetto Giovanni, secondo tenore, e dalle signore: Bianchi-Maffrey Giuseppina, primo soprano; Irma Melanovich, contralto; Gerbola Onorina, mezzo-soprano.

Dei cori fanno parte cinquanta fra signorine e signori. Sessanta dilettanti compongono l'orchestra.

Lo spettacolo comincierà alle ore 8 1/2 precise.

Due serate. — Rammentiamo che stasera avranno luogo due *serate*: una al teatro Rossini a beneficio dell'attore brillante Pietro Vaser; l'altra al teatro Balbo a beneficio dell'attrice giovane della Compagnia Vitaliani, signorina Emilia Casalini.

Per il programma rimandiamo i lettori alla lista degli spettacoli teatrali.

Il maestro Cesare Casiraghi, di cui ieri annunciammo la morte, avvenuta a Broni Cremasco, era nato nel 1837 a Crema. Egli fu compositore di musica da ballo e da operette, ed ebbe dei momenti di vera popolarità, specialmente quando scrisse per la Compagnia milanese la musica del *Paolo Incioda*.

Attualmente era capo della Compagnia Meroni e Casiraghi, e viaggiava con essa.

Rosa Romagnoli. — Ogni giorno più si va diradando il numero di quelli che hanno assistito alle rappresentazioni date dalla Compagnia Reale Italiana della stagione autunnale per assai tempo al Carignano, e quindi nel Carnevale ed anche in Quaresima al d'Angennes. E da loro si ricordano con simpatia i nomi della Marchionni, Bassi, Righetti, Fabbretti, e delle tuttora viventi Romagnoli e Malfatti, siccome pure del Vestri, Borghi, Boccomini, Gottardi, Tessero, Perri, Romagnoli e di altri pochi che non so qui registrare.

Di quella eletta pleiade che per molti anni formò una delle migliori Compagnie che agissero sulle scene italiane, forse solo ora rimangono in vita le due qui sopra accennate; e di esse la bravissima Romagnoli, la vispa servetta che cotanto allettava col suo fare disinvolto, colla vaghezza del dire e il brio continuo e seducente, giunta ora all'anno 85, pur troppo ci lascia poco buone notizie di sua salute. Finora non vi hanno sintomi di grave malattia. Ma essa non può più uscire di casa, e benchè vivace per coraggio, sente venir meno le proprie forze ogni giorno.

Nel dare queste notizie, siamo persuasi che tutti si associeranno a noi nel fare voto per un notevole e duraturo miglioramento. L. R.

Teatri di Firenze. — Ci scrive il nostro *Marco*:

« I Francesi al Niccolini ottengono un concorso molto scarso, perchè la Compagnia nel suo complesso vale poco.

« *Idem* i Tedeschi del Circo Wulff, per i prezzi troppo alti e perchè di veramente buono non hanno che i cavalli.

« *Idem* la *Linda* alla Pergola, perchè messa in scena colla massima negligenza.

« *Idem* il *Lohengrin* al Pagliano, sebbene dato come non si potrebbe meglio neppure a Vienna, perchè la musica riesce ostica; ma se a questo spettacolo, veramente degno, verrà assistere la Regina, è certo che il Pagliano, tanto vasto, non sarà sufficiente al pubblico. »

Cose giornalistiche. — Si annunzia che il comm. Anton Giulio Barrili si ritira dalla direzione del *Caffaro*, di Genova, di cui ha ceduto la proprietà al sig. Luigi Arnaldo Vassallo.

Libri nuovi. — *Che cosa è un vulcano?* di Antonio Stoppani. — Fra gli ottimi volumi della *Biblioteca Barbèra*, questo è uno dei più indovinati, fondato sopra una scienza dal soggetto veramente insuperabile, architettato con grazia, esposto con mirabile chiarezza, scritto con serenità manzoniana, istruttivo e dilettevole in sommo grado, efficacissimo per la sostanza, garbatissimo nella forma. Se tutti gli abati fossero come lo Stoppani coscienziosi cultori e felici banditori delle verità naturali!... Ma pur troppo in generale, *semel abbas semper abbas*.

R. Calcografia romana. — Ci scrive il nostro corrispondente romano:

« Un egregio funzionario che da Torino ha seguito a Roma le vicende della nostra amministrazione, il cav. Emilio Lattes, ha chiesto ed ottenuto la sua collocazione a riposo dall'ufficio di ispettore economo della R. Calcografia romana. Il cav. Lattes prestava l'opera sua all'amministrazione dello Stato da ben 25 anni. Il suo zelo, la sua intelligenza ed il suo gusto artistico molto hanno giovato a rendere fiorente la R. Calcografia, nella quale la sua assenza lascia ora un vuoto ben notevole. Il cav. Lattes, chiamato da ragioni di famiglia, si ritira a vita privata a Firenze. »

Il Volapuck al Circolo Filologico. — Ci si comunica:

« L'importanza che nel mondo commerciale va acquistando questa nuova lingua dovuta ai laboriosi studi e allo indefesso studio del signor Schleyer, importanza che è dimostrata dalle numerose Società che in Francia, Germania, Austria, Olanda, Svezia, Inghilterra, Belgio, Spagna, ecc., vennero dal 1881 in qua fondandosi per propagarne lo studio, ha indotto la Direzione del Circolo Filologico ad accogliere la proposta di aprire un corso di tale lingua iniziale dal signor Vincenzo Amoretti, che per insegnarla ottenne il relativo diploma dal sig. Schleyer stesso. La semplicità di tale lingua, priva di ogni difficoltà di pronuncia, di ortografia e di grammatica, permette di compierne lo studio in dodici lezioni o poco più.

« Le lezioni al Circolo avranno principio il sedici corrente mese e avranno luogo nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle 9 1/2 alle 10 1/2 pomeridiane.

« Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni feriali dalle 7 1/2 alle 11 pom. presso la Segreteria del Circolo, in via Arcivescovado, n. 1. »

Libro della Patria. — In Roma, presso la tipografia della Camera dei deputati, è in corso di stampa il *Libro della Patria*, nuova pubblicazione annuale (1887), che sarà in breve spazio la più grande raccolta di notizie, d'indicazioni, dati statistici, finanziari e storico-politici sull'Italia, tratti da fonti ufficiali e compendiati in un volume tascabile, col metodo e nel formato dell'*Almanacco di Gotha*.

Trattasi di libro affatto nuovo per l'Italia ed utile a quanti amano conoscere con precisione, risparmio di tempo e di spesa, le condizioni vere e i progressi sotto ogni rapporto compiuti dalla nazione negli ultimi venticinque anni.

Il costo non supererà le L. 2. Dirigere le richieste all'Amministrazione del *Libro della Patria*, via Cavour (già Graziosa), 67, Roma.

Nuove pubblicazioni. — *Varietà*, di Luigi Rocca. — Bra, Tipografia Stefano Rocca. Lire 1 50.

Nella breve prefazione al suo nuovo libro *Varietà* il noto Luigi Rocca scrive che, alternando la poesia colla prosa, il genere grave col satirico, tentò di rendere alquanto gradito il suo volumetto, che si presenta senza alcuna pretesa. Non è nostro compito di esaminare qui il valore letterario dei lavori che il Rocca pubblica nel suo volume. Ne segnaliamo al lettore la pubblicazione, avvertendolo che due degli inclusi scritti furono letti in due conferenze letterarie alla Società Filotecnica di Torino, e che esso troverà nel libro la nota affettuosa, il frizzo cortese, l'ironia pungente e bonaria, e lascierà certamente il libro classificandolo nella categoria dei non noiosi, secondo il modesto desiderio dell'autore.

— Del *Dizionario Enciclopedico Illustrato*, edito dalla Casa del dott. Francesco Vallardi vennero già pubblicate 64 dispense. La novità degli articoli e la forma succosa dei medesimi rendono quest'opera commendevole. Essa offre anche il vantaggio che sarà compiuta in brevissimo tempo. Inoltre l'opera è ricchissima di incisioni e tavole, e costa pochissimo.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

L'Uomo della Luna.

CRONACA

Venerdì, 12 novembre.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale tiene oggi seduta. Ne daremo la relazione nell'edizione di stasera, come al solito.

Proposte e varianti nella denominazione di vie e piazze. — La Commissione per la denominazione delle vie prese in esame le due proposte svolte dall'onorevole consigliere Pasquali in seduta del Consiglio comunale 8 ottobre e 8 corrente.

In quanto alla prima proposta del cambiamento di nome alla via *Santa Teresa*, chiamandola via *Venti Settembre*:

Visto il controricorso dei proprietari e negozianti di detta via;

Considerando che a Roma, capitale d'Italia, si è dato in tempo debito la dimostrazione opportuna dando il suo nome all'antica via *Nuova*;

Considerando che nulla osta che si dia il nome di *Venti Settembre* ad una nuova via da aprirsi;

Considerando la domanda dei proprietari e negozianti della via *Santa Teresa*, che ricordano essersi lasciati i nomi dei *Mercanti* e *Deposito* ad altre vie di cui si volevano mutare i nomi per non recar danni all'avviamento dei negozi;

Espresse il suo avviso contrario al proposto cambiamento di nome.

In quanto poi al quesito se convenga lasciare sussistere l'inconveniente d'aver a Torino la denominazione delle piazze alcune volte diverse dai monumenti che le ornano:

La Commissione, ritenuto che ad uniformare tutti quei nomi in relazione ai monumenti equivarrebbe a riformare la denominazione delle principali vie e numerazione delle porte con gravi perturbazioni per la popolazione ed il commercio senza veruna utilità pratica, quando che le indicazioni delle vie e piazze sono sempre segnate dallo scritto angolari; che tali anomalie si verificano ovunque senza che in fatto rechino inconveniente alcuno;

Espresse unanime l'avviso non essere il caso di addivenire a tali cambiamenti.

La Giunta accoglie unanime tali conclusioni, che manda rassegnare al Consiglio comunale.

Educatorio delle sordo-mute povere. — Questo benemerito Istituto ha trasportato in questi giorni la sua sede nel nuovo ed ampio edilizio costrutto appositamente in via S. Quintino, n. 30 (vecchia piazza d'Armi), su disegno dell'ing. Ghiotti. La casa finora occupata in via Alliona, n. 3, angolo via del Carmine, è posta in vendita, ed il suo prodotto servirà a compensare in parte le gravi spese incontrate nella costruzione ed arredamento della nuova casa.

I nostri augurii al giovane Istituto affinchè possa raggiungere presto un completo sviluppo a beneficio dell'umanità sofferente e dell'istruzione nazionale.

Agli ufficiali in ritiro per la legge 1871. — Il Comitato degli ufficiali in ritiro per causa della legge 3 luglio 1871, avendo esaurito tutti i mezzi che gli erano consentiti per patrocinare la causa di questi ufficiali, fa invito a tutti i singoli committenti perchè si presentino personalmente o si dirigano per iscritto a tutti i deputati, richiamando la loro attenzione sopra le petizioni presentate al Parlamento in data aprile 1883, aprile 1884 e novembre 1885, affinchè le corroborino in Parlamento del legale ed efficace loro patrocinio. Il Comitato notifica poi che a suo rappresentante al Congresso dei Reduci a Napoli ha nominato il capitano Emilio Rivabena.

Circolo operaio liberale. — Le sere del 28 e 30 dello scorso ottobre ebbe luogo l'annunziata assemblea straordinaria dei soci di questo Circolo per procedere ad importanti discussioni d'ordine amministrativo interno ed alla ricomposizione del Consiglio direttivo, di cui alcuni membri erano dimissionari.

L'assemblea, udita la relazione del presidente del Circolo dimissionario, premettendo con deliberazione apposita la necessità che le assemblee del Circolo avvenissero d'or innanzi più frequenti, sia nell'interesse dei soci che per un miglior affiatamento di essi colla Direzione nelle questioni amministrative interne come in quelle riferentisi al programma del Circolo, addiveniva alla nomina di una nuova Direzione.

La proposta del socio Giorda riconfermò per acclamazione a *presidente* il socio Paniè Antonio; nominò quindi a *vice-presidenti* i soci: Costa Angelo ed Amelioni Giuseppe; ed a *consiglieri* i soci: Prato Luigi, Vittino Giovanni, Moia Francesco, Bognetti Giuseppe, Piovano Giuseppe, Dughera Luigi, Pastore Enrico, Righetti Bortolo, Bruno Sebastiano, Ambrosio Domenico, Ceria Ernesto e Nerini Francesco.

La nuova Direzione deve elaborare alcune serie riforme d'indole amministrativa e presentarle per l'opportuna discussione ad una prossima assemblea, nella quale pure verranno nominati i revisori dei conti.

Incendio. — Ieri, alle ore 11 1/2 pom., si manifestò improvvisamente il fuoco in una camera al quarto piano della casa n. 6 di via Monte di Pietà.

Accorsero prontamente i pompieri e molte guardie urbane sotto la direzione del comandante, ing. Spezia.

Il fuoco erasi appreso ad alcuni mobili ed oggetti lettereccci che erano lasciati là alla rinfusa perchè l'inquilino, certo signor Configlinco Vincenzo, agente di commercio, si preparava al trasloco d'abitazione, essendo la casa una di quelle da demolirsi prossimamente.

L'alloggio del signor Configliaco si componeva di cinque ambienti, tutti a solaio e pieni di fumo in modo da rendere difficili assai le prime operazioni dei pompieri. Tuttavia essi seppero fare in modo che le fiamme, malgrado il facile alimento che le circondava, non ebbero campo ad espandersi, e tutto il danno si riduce a poche centinaia di lire.

Effetti del vino. — Ieri, alle 7 3/4 pom., tre facchini, nella bottega da liquori di Centenero Italo, in via Bertola, n. 27, alterati dal vino, vennero a questioni per causa di giuoco e presero a picchiare e rompere vetri e bottiglie nel negozio stesso.

Chiamate due guardie urbane, i due più riottosi furono arrestati e condotti in Questura. Essi sono certi Bertola Giuseppe, d'anni 40, e Isoardi Giuseppe, d'anni 23.

E ancora il vino. — Alle 10 pom., in un'osteria a Pozzo di Strada, i facchini Albrilo Federico, d'anni 31, e Savarino Luigi, d'anni 34, avvinazzati, erano venuti a diverbio e commettevano dei disordini, rompendo anche qualche bicchiere.

Furono chiamate le guardie campestri, e queste obbligarono i due facchini a pagare il conto e i cocci all'esercente, e poi li mandarono via a mezz'ora d'intervallo l'uno dall'altro.

E sempre il vino. — Alle 9 ant. di stamane una guardia urbana di servizio al punto fisso in via S. Donato, avendo visto un individuo in istato di ubbriachezza che insultava i passanti, lo invitò ad andarsene a casa. Senonchè il beone, invece di ubbidire, apostrofò la guardia con ogni sorta di ingiurie e minacciò di percuoterla. Allora l'agente lo accompagnò nella vicina caserma dei carabinieri, e di là alla Questura.

Esso è certo Gironello Giovanni fu Francesco, di anni 44, abitante in via S. Donato, n. 43.

Un malintenzionato. — Alle 2 pom. di ieri, un tal Caminetto Angelo, d'anni 34, da Rovigo, abitante in via Saccarelli, n. 14, preso dal vino, inseguiva le ragazze in via Cernaia e faceva loro certe proposte... Una guardia urbana di servizio in quella via, avvertita del fatto, pedinò quel satiro ed ebbe prova non dubbia delle sue intenzioni, sulle quali avrà più tardi riflettuto al fresco, dove fu condotto dalla guardia.

Un povero malato. — Ieri, alle 3 1/2 pom., due guardie urbane fecero portare all'Ospedale Cottolengo, ove fu ricoverata, certa Scavo Margherita fu Pietro, d'anni 66, da Castelnuovo d'Asti, senza fissa dimora, rinvenuta sul marciapiede del corso Principe Eugenio, colpita da grave malore.

Arrestati. — Due individui contravventori all'ammonizione, ed uno per questua.

ESTERO

Paolo Bert.

Il Tonkin continua a mietere vittime illustri. Dopo l'ammiraglio Courbet, uno dei migliori e più valorosi ammiragli, il deputato Paolo Bert, il primo residente civile della Francia in Tonkin e Annam.

La Francia perde in Paolo Bert non soltanto un uomo capace di rendere grandi servigi politici, ma uno dei primi scienziati. Dopo il celebre Claudio Bernard, essa non ha forse avuto un fisiologo di maggior vaglia. E forse i dotti rimpiangeranno che la politica abbia rubato alla scienza questo potente osservatore ed erudito che aveva saputo conquistare un posto d'onore nel campo delle discipline positive.

Paolo Bert era nato a Auxerre, dipartimento della Yonne, nel 1833. Fece gli studi medici a Torino, e ottenne nel 1863 il grado di dottore in medicina con una rinomata tesi sull'*Innesto animale*, e nel 1866 quello di dottore in scienze naturali con un'altra tesi sulla *Vitalità dei tessuti animali*. Dedicatosi principalmente agli studi di fisiologia, fece rapidamente la sua carriera. Fu dapprima professore alla Facoltà di scienze di Bordeaux, poi professore di fisiologia generale alla Facoltà di scienze di Parigi. Guadagnò, nel 1875, il premio biennale di 20,000 franchi dell'Accademia delle scienze pei suoi studi sull'influenza delle modificazioni della pressione barometrica sui fenomeni della vita. Nel 1878 fu eletto presidente della Società di biologia, in sostituzione di Claudio Bernard.

Entrò nel campo politico, dopo la caduta dell'impero, dapprima come segretario generale della Prefettura della Yonne, poi come deputato di questo dipartimento. Militò sempre nel partito di Gambetta, ascrivendosi al gruppo dell'Unione Repubblicana.

S'occupò specialmente dei progetti attinenti all'istruzione pubblica: vale a dire, le leggi relative alla riforma del Consiglio superiore, alla fondazione delle Facoltà di medicina a Lione e Bordeaux, all'organizzazione dell'insegnamento primario, alla liquidazione delle pensioni dei maestri, all'organizzazione dell'insegnamento superiore in Algeria. Fu gran partigiano dell'insegnamento obbligatorio e laico. Era segnatamente noto pel suo anticlericalismo; scrisse perfino dei libri popolari per denunciare le teorie della Compagnia di Gesù.

Nel gennaio di quest'anno il Governo lo nominò Residente di Francia in Annam e Tonkin. Questa nomina destò un generale stupore, perchè pareva a tutti che Paolo Bert fosse più a suo posto in Francia negli istituti scientifici e nelle Commissioni parlamentari per l'istruzione. Ma egli aveva accettato questo incarico perchè aveva, in fatto di politica coloniale, idee sue particolari diverse affatto da quelle che finora prevalsero in Francia.

Era partito per Huè, capitale dell'Annam, conducendo seco un piccolissimo numero di funzionari, perchè diceva che di funzionari francesi ne avrebbe trovati sempre troppi, ed era meglio ridurli alla loro più semplice espressione.

Era partito dicendo che non voleva scorte militari, perchè queste scorte chiassose, che costano assai, erano, secondo lui, una specie di sfida gettata a tutti i mandarini e ministri dell'Annam. Convinto che, si voglia o no, l'uomo di guerra tira alla guerra, e che le occupazioni militari sono il peggior sistema di politica coloniale, aveva meditata una organizzazione pacifica e civile del Tonkin, preservandolo tanto dalla soverchia ingerenza militare quanto da quel nugolo di funzionari che resero finora la Cocincina e la resero colonia improduttiva.

S'era proposto di favorire principalmente il commercio francese, di non improvvisar coloni sapendo la razza francese ribelle a quest'ufficio, di attrarre invece negozianti colla creazione di fondaci, agevolando il più che fosse possibile l'accesso dei traffici europei al Tonkin.

Secondo la dottrina di Gambetta, era anticlericale in Francia, ma non credeva più necessario di esserlo ove bisogna innestare un'altra civiltà. Come Gambetta, diceva che l'anticlericalismo non era un articolo d'esportazione. Riconosceva l'influenza indiscutibile conquistata dai funzionari nell'Estremo Oriente, ammansando popolazioni che la forza non aveva potuto vincere. E sosteneva che la Francia doveva trar vantaggio da questa opera dei missionari o dall'influenza religiosa dappertutto dove poteva giovarle.

Era, insomma, partito pel Tonkin con idee pratiche e nuove, e forse se il suo mandato avesse durato a lungo e avesse potuto passare parecchi anni laggiù con pieni poteri, o quasi, forse sarebbe riuscito, ed avrebbe instaurato una nuova scuola di politica coloniale.

Ma il clima micidiale di quella colonia asiatica conquistata colla forza e col sangue uccise lui, come già tanti altri, e come ucciderà tanti altri ancora.

La Francia paga care le sue colonie lontane e le sue avventure.

In Ispagna.

La soppressione dei sergenti maggiori — Il nuovo Corpo di pubblica sicurezza — I carlisti — Corridas — Conferenze — Libri.

Madrid, 5 novembre.

(G. V.) — Che dopo gli avvenimenti del 19 settembre la paura abbia predominato nella politica del Ministero spagnuolo, questo nessuno lo ha mai posto in dubbio; ma che la paura giungesse fino al punto di far adottare la soppressione della classe dei sergenti maggiori in tutto l'esercito spagnuolo, che già vi fu telegrafato, nessuno avrebbe potuto crederlo.

I giornali che riferirono il fatto non mancarono di aggiungere che il tutto si compì *felicemente* e *senza che in questa capitale nè in alcun altro punto della penisola occorressero accidenti di nessuna specie*. Ciò che vuol dire che gli accidenti si aspettavano. E le autorità infatti non tralasciarono di prendere tutte le precauzioni possibili e immaginabili.

La cosa qui ha fatto grande impressione; e, comunque la si mascheri, i commenti del pubblico sono molto severi per questo colpo di testa del nuovo ministro della guerra.

La maggior parte dei giornali paragonano ciò che essi chiamano la *espulsione dei sergenti*, all'espulsione dei Mori, all'espulsione degli Ebrei, all'espulsione dei Gesuiti. Non senza che la Stampa clericale protesti altamente che questa è una vera offesa pei Gesuiti essere paragonati a quattro sergenti.

Più che la stessa natura del decreto, come è naturale, ha fatto impressione la maniera subitanea e precipitata, quasi misteriosa, di condurlo ad effetto. Ciò che prova più che mai la paura che si è impossessata dell'attuale Ministero — la quale a non essere ingiustificata mostrerebbe la grande influenza che ha nell'esercito il partito repubblicano.

È da sperarsi però che, sopprimendo i sergenti maggiori — gente certo *solercadisa*, ma anche molto utile e necessaria — non si dimentichi i generali — gente non meno *solercadisa*, ma assai meno necessaria nel loro numero spropositato.

Poichè si sa che in Ispagna i generali non sono meno di 484, e tutti gli anni la loro cifra va sempre più aumentando, di modo che l'esercito spagnuolo, che appena conta 70,000 uomini in servizio attivo, ha più generali dell'esercito francese, che è sette volte tanto, e un numero doppio di quelli di Italia e di Germania. Calcolandosi che in Ispagna esistano 36 generali per ogni milione di abitanti.

Ciò che forma una delle tante piaghe di questo povero paese.

***

Al decreto dei sergenti aggiungete l'istituzione, creata appena tolto lo stato d'assedio, di un nuovo Corpo di pubblica sicurezza, affidato alla direzione di un maresciallo di campo e *partecipante dei secreti principii militari*, come dice la *Gazzetta Ufficiale*, e vi formerete un'idea sempre più chiara dell'attuale indirizzo del Governo.

I giornali di opposizione fanno un paragone non del tutto infondato del *nuovo Corpo di sicurezza e vigilanza* col *Ministero di sicurezza pubblica* e la *Sopraintendenza di pubblica vigilanza*, creati da Ferdinando VII nel 1815 e nel 1823 in persecuzione dei liberali.

E queste sono le principali riforme con le quali si è inaugurata la nuova combinazione del Ministero Sagasta, provocata dai fatti di settembre. Quanto alle altre riforme che facevano parte del programma *liberale* del Sagasta, come il giurato, il matrimonio civile e il suffragio universale, non serve dire che sono state poste bellamente a dormire.

Del resto il nuovo indirizzo dell'attuale Ministero resta perfettamente delineato con le seguenti parole di un giornale ufficioso:

« Certo le promesse si debbono compiere; ma, dopo gli ultimi avvenimenti, *vogliamo conoscere prima di ogni cosa se il terreno che calchiamo è abbastanza fermo*; in caso contrario sarebbe affatto ridicolo ogni pensiero di edificazione. »

È la politica della paura.

***

Altro genere di paura angustia in questi giorni i carlisti.

La morte imminente del giovane Don Jaime, che sarebbe la morte del carlismo.

A vedere tutta quella gente che accorreva nelle chiese di Madrid a pregare pel loro *amo*, il loro padrone, com'essi lo chiamano, si direbbe che accorrevano ai funerali del loro partito.

Del resto questa è una buona occasione per ammirare gl'imperscrutabili decreti della Divina Provvidenza, per usare lo stile della gente sullodata.

Don Jaime, come si sa, è l'unico erede di Don Carlos di Borbone. E, morto esso — ciò che noi non auguriamo nemmeno a Don Carlos, ma che potrebbe succedere — ai suoi divini diritti succederebbe lo zio Don Alfonso di Borbone e Austria d'Este, il quale non ha figli maschi. E dal quale erediterebbe i suddetti diritti il secondo ramo della famiglia, procedente dal terzo fratello di Ferdinando VII, di cui è rappresentante qui in terra Don Francisco di Assis, ed erede Don Alfonso XIII.

E in mancanza di questi...

In mancanza di questi, nei divini diritti di Don Carlos verrebbe a succedere nè più, nè meno che il famoso duca di Siviglia, il nuovo Filippo *Egalité*, che tanto rumore ha fatto ultimamente coi suoi proclami rivoluzionari.

Quando si dice gl'imperscrutabili decreti della Divina Provvidenza!...

E però i carlisti pregano, pregano.

Il *Siglo futuro* di ieri ecco esorta i suoi correligionari ad unire le loro preghiere a quelle della redazione. E non ommette di aggiungere che, a maggiore comodità dei detti correligionari, le preghiere possono inviarsi al giornale in vaglia postali.

***

Frattanto Madrid si diverte.

Dopo le ultime corse di cavalli, è venuta la gran *corrida* straordinaria; dopo questa verranno le corse dei velocipedisti.

La gran *corrida* di ieri meriterebbe una breve descrizione, non ostante tutte le descrizioni di *corridas* già fatte; disgraziatamente lo spazio lo vieta. Fu una *corrida* straordinaria, di quelle che non si vedono tutti gli anni, una specie di spettacolo rappresentativo, dove si riprodussero tutte le epoche del *Toreo*. Vi presero parte il *Cid Campeador* coi suoi cavallieri, una rappresentanza del tempo di Filippo II, e il famoso *torero* del secolo passato, morto di una cornata nella *Plaza* di Madrid ottantacinque anni or sono, il *diestro* José Del Gado, *alias Pepe Hillo*. Si uccisero non meno di dieci tori, con la lancia e con la spada, alla portoghese e alla spagnuola, a uso antico e a uso moderno.

Basta dire che, non ostante i prezzi favolosi, la *Plaza* rigurgitava di gente, e che lo spettacolo fu il gran successo dell'anno tauromatico.

Che è quanto dire, pei Madrileni, il più gran successo dell'anno solare.

***

Altro avvenimento che in questi ultimi giorni ha richiamato molto l'attenzione, specialmente della gente colta, sono state le conferenze date l'altra sera nell'Ateneo dai signori Cervera e Quiroga, reduci da una spedizione scientifica nel Sahara occidentale.

La spedizione del Cervera e del Quiroga, se non ha certamente l'importanza propria di una grande esplorazione, non manca per questo di interesse, ed è tanto più lodabile inquantochè apporta il primo tributo della Spagna nelle moderne investigazioni africane.

***

E per terminare, tornando alla politica, per dove ho cominciato, segnalerò una nuova pubblicazione del signor Filippo Vera y Gonzales, intitolata: *Pi y Margall y la Politica Contemporanea*.

L'opera, che dal titolo sembrerebbe essere una semplice biografia, riesce una storia compiuta della Spagna contemporanea, dal 1823 fino agli ultimi avvenimenti; ciò che dà una grande importanza al lavoro del signor Vera y Gonzales.

Per questo, come ho detto, mi limito per ora a segnalarvelo, ripromettendomi tornarvi su a mio bell'agio e con la dovuta attenzione.

TELEGRAMMI

Londra, 10 (Ag. Stef.). — La *Gazzetta* pubblica il decreto che proroga il Parlamento al 9 dicembre.

Parigi, 11 (Ag. Stef.). — La Legazione Argentina smentisce che sia scoppiato il colera nella Repubblica Argentina, il cui stato sanitario è eccellente.

Madrid, 11 (Ag. Stef.). — Grande burrasca sulle coste della Catalogna; quindici navi perdute e molte persone perite.

Londra, 11 (Ag. Stef.). — La *Morning Post* crede che il Parlamento si riaprirà il 20 gennaio.

New-York, 10 (Ag. Stef.). — È partito il piroscafo *Plata*, della N. G. I., per Hong-Kong, ed è giunto il piroscafo *Birmania*, della N. G. I.

Madrid, 11 (Ag. Stef.). — Spaventevole burrasca nel Mediterraneo presso Palma e Maiorca. La nave italiana *Biancachi* è naufragata. Le autorità spagnuole di Almeria salvarono l'equipaggio. Altri disastri.

Londra, 11 (Ag. Stef.). — Il *Times* approva completamente la scelta del principe Valdemaro. Dubita però che la situazione si regoli così facilmente; alla fine la Sobranje fece il suo dovere.

Lo *Standard* applaude pure alla scelta, ma ritiene che non disarmerà lo tzar, che crede di essere solo ad avere il diritto di disporre dei destini della Bulgaria.

VIENNA, 11, *ore 6,45 pom.* (Nostro part.). — Il giornale ufficioso *Nemzet* dice che, fallendo i mezzi diplomatici nella questione di Bulgaria, la Russia troverà avversari anche in un altro campo.

Le truppe che si trovano attualmente nel Chersoneso a Katerinoslaw, a Charchow, in Bessarabia e nella Tauride, hanno ricevuto ordine di tenersi pronte a marciare ad ogni momento.

I comandanti dei porti di Nickolajew, Odessa, Sebastopoli ebbero pure ordine di tenere ognuno dieci trasporti di truppe pronti a salpare.

Il Governo russo rifiutò al generale Kaulbars la facoltà di bombardare Varna e Sofia.

Le popolazioni di queste città hanno fatto grandi dimostrazioni sotto le finestre del Consolato russo, gridando abbasso Kaulbars, abbasso il console Nekljudow.

Pietroburgo, 11 (Ag. Stef.). — Confermasi che il Governo russo sta per proporre alle Potenze la candidatura del principe di Mingrelia al trono della Bulgaria.

Cannes, 11 (Ag. Stef.). — Il principe Valdemaro, rispondendo al telegramma dei reggenti, ringraziò dell'onore fattogli dalla Sobranje e soggiunse che la decisione appartiene a suo padre, ma crede che sarà personalmente trattenuto da altri doveri. La risposta viene considerata come foriera di rifiuto.

Pietroburgo, 11 (Ag. Stef.). — Gli organi ufficiosi dicono che la Russia non può riconoscere nessuna decisione della Sobranje, e che occorre un'altra Sobranje, da eleggersi non prima di due mesi, onde gli animi abbiano tempo a calmarsi.

Birmingham, 11 (Ag. Stef.). — È scoppiato un grande incendio nell'officina del gas. 5000 tonnellate di carbone cok bruciano. Temesi l'esplosione del gasometro, uno dei maggiori d'Inghilterra.

Parigi, 11 (Ag. Stef.). — Il Ministero ha ricevuto dispacci annunzianti che l'agitazione dei carlisti accentuasi alla frontiera.

Tirnova, 11 (Ag. Stef.). — Nell'odierna seduta della Sobranje il presidente comunicò la risposta del principe Valdemaro e propose che l'Assemblea si aggiorni a sabato prossimo.

BERLINO, 11, *ore 7,12 pom.* (Nostro part.). — Il principe di Bismarck ebbe una lunga conferenza coll'imperatore Guglielmo.

Credesi sia stato deciso di consigliare al re Cristiano, di Danimarca, ed al principe Valdemaro la rinunzia al trono di Bulgaria, offerto a quest'ultimo.

— La *Gazzetta di Colonia* conferma che l'alleanza dell'Italia colle Potenze centrali, la quale scade nella prossima primavera, sarà rinnovata. In Germania non se ne dubita menomamente.

VIENNA, 12, *ore 8,15 ant.* (Nostro part.). — Domani, o lunedì al più tardi, il conte Kalnoky farà l'esposizione tanto aspettata. Essa è attesa con ansia tanto più viva in quanto spetta a lui, più che al ministro della guerra, di giustificare le maggiori spese chieste per l'esercito. Per certo che, quando il programma suo di politica fosse troppo remissivo, incontrerebbe vive difficoltà anche il credito domandato per la trasformazione dei fucili, o la loro rinnovazione.

Gli articoli della Stampa ufficiosa lasciano sempre presupporre che le dichiarazioni del conte Kalnoky saranno in massima quali ve le accennai preventivamente nella mia corrispondenza del 10. Nondimeno si ritiene per impossibile che, e, da una parte, i fatti svoltisi in Bulgaria, e, dall'altra, l'offerta esplicita di un'alleanza fatta da lord Salisbury, non abbiano ad influire su quelle dichiarazioni. È certo che il testo sarà combinato all'ultimo momento. Gli Ungheresi di tutti i partiti sono d'accordo a chiedere che la Monarchia dica, per bocca del suo ministro degli esteri, « una parola energica. »

PARIGI, 12, *ore 9,5 ant.* (Nostro part.). — Tutti i giornali consacrano un primo articolo a commemorare Paolo Bert, morto ad Hanoi nel Tonkin.

La *République Française* comparisce listata a lutto.

Tutti i giornali tributano grandi onori allo scienziato ed al funzionario estinto.

Il Bert lascia una vedova con due figlie.

Prima di partire pel Tonkin si era assicurato per 600,000 lire a varie Compagnie d'assicurazione.

Si dice che il Rouvier od il Lanessan surrogheranno il Bert come governatore civile al Tonkin.

Budapest, 11 (Ag. Stef.). — Il Comitato della Delegazione ungherese approvò il bilancio degli esteri. Nella seduta di sabato domanderà a Kalnoky spiegazioni sulla situazione politica.

Berlino, 11 (Ag. Stef.). — L'imperatore ricevette il principe Luigi di Baviera e conferì poscia con Bismarck.

Parigi, 11 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Freycinet annunzia, commosso, la morte di Bert nel Tonkin. La seduta è sciolta in segno di lutto. La Commissione della Camera incaricata di esaminare la separazione della Chiesa dallo Stato e la denunzia del Concordato è composta di tredici favorevoli alla separazione e nove contrari.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLANO GIUSEPPE, gerente

STATO CIVILE. — Torino, 11 novembre 1886.

NASCITE 24: cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI. — Bo Prospero con Goletti Teresa — Cellario Paolo con Mosca Angela — Galeazzi Rodolfo con Bonansea Angela — Zoccola Ferdinando con Romanisio Lucia — Castella Luigi con Fiorio Maria ved. Debernardi.

MORTI. — Biglia Carlotta, d'anni 70, di Ivrea, cuoca. Fassiolo Faustino, id. 19, di Torino, orefice. Sassi Martina, id. 28, di Torino, rosaia. Magnani Rosa n. Rossi, id. 62, di Racconigi, negoz. Garrone Giuseppe, id. 35, di Medo, commesso negoz. Forte Vincenzo, id. 53, di Asti, fotografo. Cantone Luigi, id. 25, di Biella, maniscalco. Isoardi Teresa Maria, id. 68, di Caraglio, fantesca. Gattino Margherita n. Tuja, id. 79, di Pinerolo, sopp. Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

L'UOMO DELLA LUNA

ROMANZO

di **WILLHELM HAUFF**

PARTE SECONDA

CAPITOLO IV. — **La contessa agisce.**
(Seguito)

La contessa si recò adesso nella sua stanza per spogliarsi. Ida si sentì sollevare, non sapeva propriamente dire che cosa sperasse, ma sperava che il conte avrebbe intavolato discorso; ma si disingannò amaramente; disse appena sì o no alle sue domande, divenuto più tenebroso, e dopo pochi minuti si alzò ed andò via.

Che gli avevan fatto? Rimaneva inesplicabile per lei. Finalmente le venne in mente il capitano; già, il buon conte era geloso. Dovette ridere a quell'idea. Si sentiva così pura ed innocente che le pareva una leggerezza disingannare il conte; — ma egli ne sarà castigato, il cattivo, — disse tra sè; — se guarderà troppo l'Aarstein, io parlerò sempre del capitano Sporeneck.

La buona e cara fanciulla, essa non sapeva ancora quanto male può nascere dalla gelosia, e non supponeva tutto quel che l'aspettava.

CAPITOLO V. — **Gelosia.**

Il veleno sparso dalla lingua della contessa angustiava Martiniz più di quel che si sarebbe potuto supporre. Un altro non avrebbe dato nessuna fede alle parole della contessa; avrebbe pensato: « Sono i soliti chiacchierii tra signora e signora e niente altro; » ma nel suo spirito, appena risanato dai suoi delirii, e dalla sua profonda infelicità appena restituito al mondo, sul suo spirito fecero una grande impressione. Questa fanciulla, che stava così in alto sopra i suoi pensieri, anche questa era come tutte le altre? Anche lei aveva avuto tutti i suoi amoretti, ed alla fine una vera passione con un vanerello di capitano?

Ma come? Che cosa gl'importava a lui, a dire il vero, che una ragazza avesse fatto all'amore o no nella Residenza? o che si parlasse poco o molto del capitano? Che cosa voleva dir codesto? Ma ciò gli lacerava il cuore; sì, il cuore, che portava l'impronta della pura giovinetta ch'egli adorava, mentre essa forse in cuor suo accarezzava ancora un'altra immagine. Ma forse, sì, poteva benissimo darsi il caso, forse aveva semplicemente procurato di farsi amare, ed egli, sì, egli era il suo primo amore...

— Le domando perdono del disturbo, — disse un *jockey* ch'era entrato durante il soliloquio del conte; — il capitano di Sporeneck...

Diavolo! Non aveva la contessa nominato uno Sporeneck? Che fosse questo?

— Volevo pregarla, Eccellenza, se avesse avuto la compiacenza di cedere al signor capitano Sporeneck una di queste stanze.

Ora capiva: doveva cedere una stanza, proprio di faccia al boudoir dell'Ida, e al salottino e alla camera... no, era un po' troppa sfacciataggine infine... non sapendo che pensare, guardò il servitore che gli faceva quella disgraziata preghiera; questi credette che egli volesse maggiori schiarimenti da parte del suo padrone, e seguitò:

— Le stanze di sopra non son cattive, ma il mio padrone ha detto che avrebbe piacere di un po' di prospettiva migliore, e quindi ha creduto che lei avrebbe concesso una delle tre camere...

— No, — gridò il conte con voce spaventosa, e girò tanto ferocemente gli occhi, che il povero *jockey* non si fece ripetere due volte il commiato, ma andò via che pareva forsennato.

Adesso sì che si vedeva chiaro, e benchè la luce gli facesse male agli occhi, ci vedeva chiaro; il capitano Sporeneck, niente di più certo, era venuto apposta e aveva avuto la sfacciataggine di chiedere una stanza per vedere meglio la sua dulcinea.... No, egli non poteva proseguire di codesto tono; il dolore era più forte dell'amarezza e lo dominava; si gettò sul sofà e pianse assai. Nessuno doveva essere stato ingannato come lui; il caso, il cieco caso lo fa trovare una fanciulla così nobile e così bella e così pura, piena di donnesca leggiadria; egli deve amarla, e come è felice in codesto amore! Fiducia! Gioia, pace, cose che da gran tempo non conosceva più, eran tornate in cuor suo, si sentiva contento come una volta, quando la sua famiglia era nella pienezza della sua fortuna, e la gioia che egli aveva provato quando aveva visto il rossore del primo ed appassionato amore su quelle guance, ed egli aveva suscitato codesto amore; era venuta da lui come una fata, a farlo il più felice degli uomini. Adesso egli aveva tutto quello che nel mondo si può desiderare; sanità, gioventù, nobiltà, ricchezza, onore! E comperare tutta la marca di Freilingen senza che gli fosse sembrato eccessiva spesa, non gli mancava altro che una bella e buona moglie, ed anche codesto egli aveva trovato; egli era nel più felice momento della sua vita con essa in braccio, una fanciulla per la cui virtù avrebbe esposto la vita. Ed in quel momento che essa stava per confidargli il suo cuore, capitò una signora che involontariamente aveva sollevato un po' il velo e gliel'aveva fatta conoscer meglio, poichè quegli occhi non era la prima volta che ridevan d'amore, nè quella bocca riceveva quello come il primo bacio; quella che egli credeva senza uguale nel mondo era stata strappata ad una cattiva inclinazione — abbominevole! Un demonio in figura di angelo! — Ad un serpente, ad una civetta egli aveva dato il suo cuore, e là dove egli tremava di deporre il primo bacio di affetto, altri si erano saziati! Egli si vergognava come un matricolino, ingannato, e così vergognosamente; egli voleva, benchè il suo cuore sanguinasse, andare dal capitano Sporeneck, scusarsi con lui, cedergli il suo alloggio ed andarsene per i fatti suoi. E poi si decideva di nuovo a restare; si voleva vendicare di lei; voleva tornare da lei, voleva vedere come avrebbe fatto adesso, voleva vedere, adesso che il suo amante era venuto, se avrebbe ancora la sfacciataggine di menarlo per il naso; mille frasi rigirò fra sè che voleva dirle, ma le une eran troppo sgarbate, non le voleva recar tanto dispiacere; l'altre eran troppo fiacche, e non approdavano a nulla; non voleva farle conoscere come il suo cuore sanguinava, il meglio gli sembrava di non parlar più con lei, proprio come se non ci fossero Ida nel mondo, e se fosse proprio lo stesso per lui ci fossero o no; voleva farci vedere che la disprezzava.

L'ora in cui si soleva prendere il tè del presidente era suonata, egli si asciugò in fretta l'ultima lagrima, si prese in fretta cura del suo abbigliamento, e premendosi il cuore con ambedue le mani attraversò a passo lento le stanze dove era stato così felice.

Proprietà letteraria. (Continua).

Memoriale pel pubblico.

Associazioni, Opere pie e Circoli.

Società cooperativa di mutuo soccorso fra gli operai della barriera di Nizza. — Domenica, 14 corr., dalle ore 9 ant. alle 4 pom., si procederà all'elezione dei nuovi consiglieri.

Esigesi all'entrata il biglietto o la tessera.

— *Società lavoranti orefici ed arti affini.* — Domani sabato, 13 corr., alle ore 9 pom., importante riunione. Quelli che non possono intervenire mandino la loro adesione.

Concorsi, posti vacanti, ecc.:

Concessione di premi ministeriali alle Società di corse. — Il Ministero di agricoltura e commercio comunica:

« Si porta a conoscenza tanto delle Società ippiche e di corse legalmente costituite o riconosciute dal Ministero, quanto dei Municipii o altri Enti morali che desiderano, nell'interesse del miglioramento della specie cavallina, far disputare sui loro ippodromi i premi che dal Ministero d'agricoltura potranno essere concessi nell'anno 1887 pei vincitori di corse al galoppo e al trotto, le condizioni alle quali devono soddisfare per conseguire i premi stessi:

« 1° Le Società, i Municipii, ecc., aspiranti ad un premio governativo, il quale, quando sia concesso, dovrà essere intitolato: « Premio del Ministero d'agricoltura, » devono, secondo le prescrizioni contenute nei decreti o regolamenti concernenti le corse del 31 maggio 1878 e del 20 aprile 1883, farne domanda regolare al Ministero (Direzione generale dell'agricoltura).

« Le domande stesse non potranno essere prese in considerazione se presentate dopo il giorno 20 del mese di novembre prossimo, e se non saranno accompagnate dal programma indicante l'importare dei premi, le distanze, i pesi, i sopraccarichi, ecc., stabiliti per le corse che le Società con fondi proprii e col concorso d'altri intendono far disputare sui loro ippodromi. Ove le Società non vi abbiano già provveduto, dovranno unire alla domanda, oltre la pianta topografica dell'ippodromo, una perizia di persona tecnica, da cui risulti la qualità del terreno sul quale dovrìno eseguirsi le corse.

« Nella concessione dei premi verrà data dal Ministero la preferenza a quelle Società i cui programmi sono più razionali e meglio rispondenti al fine che debbono proporsi, quello cioè del miglioramento della specie cavallina.

« Saranno però escluse dal conseguimento dei premi quelle le quali fisseranno nei loro programmi il numero dei cavalli che debbono trovarsi in partenza per l'effettuazione delle corse.

« 2° Con data posteriore a quella del decreto 20 aprile 1883 sopracitato, il Comitato ippico propose, ed il Ministero accettò, che non si debbano accordare premi per corse al galoppo che alle Società riconosciute dal *Jockey-Club Italiano* stabilito a Roma. »

OSSERVATORIO DI TORINO. — 11 novembre.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:

9 ant.	3 pom.	9 pom.
733.7	734.0	735.0

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

+6.8	+7.5	+7.0

Tensione del vapore in millimetri:

7.0	7.2	7.4

Umidità relativa in centesimi:

91	90	92

Vento:	E deb.	S deb.	calma
Stato atmosferico:	coperto	coperto	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. + 5.9 mass. + 8.9
Acqua caduta mm.: 10.9 — Min. della notte del 12 + 7.4

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 13 9bre 1886. — Nascere del *Sole* 7.16 — Meridiano 0.9 — Tramonto 4.51 — Nascere della *Luna* 0.54 sera. — Meridiano 1.8 matt. — Tramonto 6.83 matt. — Giorno della Luna 18.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 9 9bre — *Ufficio centrale di Parigi.*

Una intensa depressione si avvicina stamane all'entrata della Manica (742 mm.).

Il barometro è disceso di 10 mm. nella Brettagna, di 10 in Guascogna e di 9 sul Passo di Calais.

Tempo burrascoso con colpi di vento è probabile quanto prima sulle coste francesi.

Due altri movimenti secondari di depressione esistono, uno sulla Germania (750 mm., Praga) e l'altro presso Torino (751 mm., Moncalieri).

Ieri e stanotte pioggie temporalesche in moltissime stazioni, con il mare qua e là agitato, tempestoso a Sfax, grosso a Nemours (Algeria).

La temperatura è salita sull'ovest della Francia e sul Mare del Nord, ed è discesa dappertutto altrove.

Italia — 9 9bre — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore, barometro notabilmente disceso, pioggie temporalesche in moltissime stazioni, neve sul Gran Sasso, venti forti del 2° quadrante, mare agitato o molto agitato, temperatura diminuita sensibilmente. Stamane cielo vario, venti forti sciroccali sulla penisola Salentina, freschi o abbastanza forti meridionali sul Tirreno, barometro a 752 mm. sul Piemonte, a 755 sulla costa di Provenza ed a Firenze, a 760 sulla costa jonica.

TEMPERATURE *estreme in Europa ed altrove.* 9 9bre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+ 4.0	0.0	Madrid	+11.0	+ 0.8
Stoccolma	+ 8.0	+ 8.0	Lisbona	+14.0	+11.0
Christiania	+ 8.0	+ 2.0	Trieste	+20.0	+14.0
Copenaghen	+ 9.0	+ 8.0	Venezia	+17.0	+18.0
Valenza	+10.0	— 2.5	Milano	+16.0	+ 0.4
Yarmout	+ 9.9	+ 0.5	Torino	+18.0	+ 8.4
Bruxelles	+ 7.8	+ 8.0	Moncalieri	+12.9	+ 8.8
Amburgo	+ 0.0	+ 6.0	Genova	+20.8	+12.5
Cassel	+10.0	+ 6.0	Firenze	+22.0	+15.0
Breslavia	+10.0	+ 7.0	Roma	+20.0	+14.2
Cracovia	+12.0	+ 8.0	Napoli	+20.2	+16.0
Hermanstadt	+13.0	+ 6.0	Cagliari	+22.0	+15.0
Vienna	+12.0	+ 9.0	Palermo	+23.7	+12.0
Berna	+ 7.4	+ 1.2	Monaco	+20.8	+10.4
Parigi	+ 9.1	+ 2.9	Costantinop.	»	»
Bordeaux	+12.2	+ 6.8	Algeri	+26.0	+10.0
Lione	+ 7.8	— 2.6	Tunisi	+22.0	+11.0
Nizza	+17.0	+ 6.0	Biskra	+23.0	+10.0

BORSE E COMMERCIO

Londra, 11		*Londra,* 11	
Consolid. Inglese	101 5/16	Consolid. Inglese	101 3/8
Rendita Italiana	99 3/4	Rendita Italiana	99 3/4
Spagnuolo	46 1/4	Argento fino	46 5/8
Turco nuovo	15 15/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	14,000
Egiziano del 1883	75 —		

Vienna, 11		*Berlino,* 11	
Mobiliare	292 90	Mobiliare	463 50
Lombardo	105 50	Austriache	398 50
Banca Anglo-Austr.	114 50	Lombarde	172 —
Austriache	248 20	Cambio su Londra	20 25 5
Banca Nazionale	871 —	Rendita Italiana	100 6 10
Napoleoni d'oro	9 91 5	Mediterranee	119 30
Argento in Banconi	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 47	Rendita Turca	14 80
Lire Italiane	49 30	Prestito Russo	99 00
Cambio su Londra	125 45	Prest. Orient. Russo	68 65
Rendita Austriaca	84 70	Argent. per obbl.	199 50
Id.	85 65	Dopo Borsa	400 50
Unionbank	220 25	Id.	398 50
Rend. Austr. nuova	112 70	Id.	172 —

novembre	11 *Genova*	10 *Milano*	11 *Firenze*
Rend. Italiana cont.	101 67	— —	101 68
» » f.m.	101 75	— —	— —
» » (3 0/0)	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2259 —	— —	— —
» Credito Mobil.	1060 —	— —	1051 50
» Ferrovie Merid.	792 —	778 50-92	790 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	323 50	— —
Az. Ferr. Mediterr.	600 —	698 00-06	699 —
Obb. Ferr. Nord Mil.	— —	— —	— —
Az. Banca Toscana	— —	— —	1185 —
» Banca Gen. Roma	— —	714-15 50	— —
» Lanificio Rossi	— —	1815-16	— —
» Lan. Canapificio	— —	305-306	— —
» Coton. Cantoni	— —	306-323	— —
» Nav. Gen. Ital.	— —	380-383	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Mun. Fir.	— —	— —	67 25
» Unificate Napol.	— —	— —	— —
Cambi - Lond. - vista	25 44	— —	— —
» » lett.	25 45	— —	25 20
» Parigi - vista	100 27 52	— —	100 30
» » lett.	100 02 57	— —	— —

MILANO, 8 novembre. — Frumento nostrano nuovo da L. 20 50 a 22 25 — Id. Po da 22 00 a 23 00 — Granturco nostrano da 13 00 a 14 75 — Segale da 14 00 a 15 00 — Riso nostrano da 28 00 a 37 — Id. Pugliese da 27 50 a 32 00 — Avena da 15 00 a 15 75.

NUOVA YORK	8 9bre	9 9bre
Farina da dollari per 88 chilogrammi	2 75 a 2 95	2 75 a 2 95
Frum. disponib. dollari	0 84 1/2 h.	0 85 — h.
Id. 9bre »	0 83 7/8 »	0 84 1/4 »
Id. dicembre »	0 85 1/2 »	0 85 3/4 »
Id. gennaio »	0 87 1/2 »	0 87 5/8 »
Id. primav. »	0 85 — »	0 85 — »
Grano turco, al bushel di 56 chil.	46 1/2	46 1/2

NB. Il dollaro vale fr. 5 25, ed il centesimo di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/78 l'ettolitro:

	9 9bre	10 9bre
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente 9bre	» 22 50 a 22 75	22 50 a 22 75
Consegna xbre	» 22 75 a 23 —	22 75 a 23 —
Gennaio febbraio	» 23 — a 23 25	23 — a 23 25
4 primi	» 23 25 a 23 50	23 25 a 23 50
4 da marzo	» 23 50 a 23 75	23 50 a 23 75
	calmo	calmo

Stagionatura sete. — Torino, 11 novembre.

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.			Condizione celere delle Sete in Torino Il Direttore G. Giraudi		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	12	1284 10	Organzino	1	91 12
Trama	1	89 10	Trama	1	72 00
Greggia	10	1580 01	Greggia	—	— —
Artic. diver.	—	— —	Artic. diver.	—	— —
Totale	23	2953 00	Totale	2	164 12
Id. nel mese	295	23215 46	Id. nel mese	47	

TORINO, 1886 — Tip. ROUX e FAVALE.